SENSIBILITÀ
ED
ALLEGRIA

ORIGINALE TEDESCO IN CINQUE ATTI

TRADOTTO

DALL' A. C. MODENA.



NAPOLI 1827

Presso GAETANO NOBILE e C. Editori
Vico Tofa a Toledo n. 48, primo piano.



ATTORI.

PIETRO PLUM Negoziante.
ENRICO di lui fratello ex Maggiore.
GIUSEPPINA figlia di Pietro.
LUIGIA figlia di Enrico.
PANDOLFO Negoziante Olandese.
CARLO CEDERSTRON Uffiziale di Marina Svedese.
IL CONSIGLIERE HANALT.
IL BARONE VALDOMINO.
BRIGIDA Economa di Pietro.
MACARIO STROPOLO Scritturale di Pietro.
MARINA } Servi di Pietro.
LUCA }

La scena è in casa di Pietro nella Germania.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Pietro Plum *in spolverina, berretta e occhiali seduto ad un banco, ha vicino lo scrittojo, conta danaro, scrive, si dà gran premura nelle sue facende, si agita sbuffa, sfoglia cartafacci e dopo il suo dialogo, esce Luca.*

Pie. Quanti impazzimenti! Non vi è danaro più bene acquistato di quel del Negoziante. Eppure un fallimento, uua burrasca vi può ridurre in miseria. Povere mie ricchezze, il Cielo vi guardi da simili accidenti.

SCENA II.

Luca *e detto.*

Luc. mette dentro la testa) Comandi? (Ho sbagliato: il suono de' talleri l' ho preso per il campanello, il mio sbaglio è più da donna, che da uomo.)
Pie. Chi è là?
Luc. Eh niente, credeva che m' avesse chiamato.
Pie. Non ci pensai neppure (*seguita i suoi affari.*)
Luc. Ci è fuori il Tenente.
Pie. Qual Tenente?

Luc. Il Signor Carlo Cederstron, l'esiliato svedese...
Pie. Ah, che aspetti. (*c. s.*)
Luc. Signor padrone?...
Pie. Che c'è?
Luc. Per tutta la Città si dice che siete un gran riccone.
Pie. Mi dispiace, egli è perciò che vengo insidiato da tutti.
Luc. Ma se si guarda la livrea...
Pie. Patisci la fame?.. Ti manca il salario?
Luc. No, ma...
Pie. Che ma?
Luc. No una ragazza...
Pie. Va via.
Luc. Si signore: a cui mi preme dar nel genio: una ragazza che ama i bei vestiti...
Pie. Sarà la serva di casa.
Luc. Sì sarà Marina.
Pie. Ma ella non fa per te, nè tu per lei...
Luc. Perchè signore?
Pie. Perchè essa è una figliuola economa, amante del danaro.
Luc. E de' regali. Lo sa il mio salario.
Pie. E tu sei uno scialacquone.
Luc. L'acqua tempera il vino, ed il vino colorisce l'acqua.
Pie. E vorresti?
Luc. Previa la licenza de' superiori sposarla.
Pie. Sciocco! Sposarla! E per mantenerla poi con che? E i figli? e... La gente miserabile non dovrebbe maritarsi mai; così non vi sarebbero più nè questue, nè ospedali di miseria, e i signori non sarebbero sempre molestati da questa razza viziosa superflua.

Luc. Ma io, e Marina non se la sentiamo di rimaner fanciulli.

Pie. Non mi seccare: quella ragazza deve restar con me: finiscila. Si è veduto ancora lo scrivano Macario?

Luc. Stropolo? No signore.

Pie. Che gente poltrona!

Luc. Permette ora che entri il Tenente.

Pie. Che venga. (*Luca via*) Che vuole da me questo miserabile gentiluomo, questo fenomeno misterioso, che soffre la fame o per politica, o per vergogna?

SCENA III.

CARLO e *detto*.

Car. Riverisco il signor Pietro.

Pie. Padrone mio. Che vuol dire così di buon ora?

Car. Qual maraviglia?

Pie. Si sa che la gente nobile suole alzarsi al mezzodì.

Car. I ricchi. Io vengo perchè l'affitto.... oggi...

Pie. A portarmi l'affitto? oh bravo! sedete. Non mi ricordava siete puntuale.

Car. Oggi scade l'affitto del quarto che mi avete appigionato negli appartamenti di sopra.

Pie. Dite benissimo.

Car. Oggi dovrei pagarvi...

Pie. Non v'è dubbio.

Car. Ma non ho danaro, anzi ne abbisogno io stesso.

Pie. E chi non ne ha bisogno. Il denaro è il

5. elemento, più necessario ancora dell'aria. Senza di questa almeno si può andare in sepoltura, ma senza danaro no certo.
Car. cava un involto di tasca) Credetemi Signore che un tal passo mi da molta pena, con più franchezza sarei andato contro il nemico.
Pie. Ci siete già andato. Il creditore è sempre un nemico agli occhi del debitore.
Car. Non mi offendete. Sconosciuto fino dalla prima età, bisognoso di tutto, mi trovo ora nelle più critiche circostanze. Da quattro anni esiliato dalla mia patria, sto ansioso attendendo di giorno in giorno lettere colla notizia di essere finalmente liberato.
Pie. Ve le auguro sollecite.
Car. Voi mi conoscete già da qualche tempo, che ho l'onore di alloggiare in casa vostra, e qualche volta ossequiare la vostra degnissima famiglia.
Pie. Va bene, ma . . .
Car. Voi siete ricco, io non posso soddisfarvi interamente. L'unica cosa, che ancora mi rimane, è questo ritratto della mia cara madre. Egli è legato in oro con qualche gemma di non molto prezzo. Me ne privo con dolore; ma se può servire di pegno per ora . . .
Pie. Eh, che io non prendo pegni.
Car. Perdonate.
Pie. Sapete che? andate dall'usurajo Rampa; che egli vi darà sul pegno . . .
Car. Ah! non occorre altro (*si alza con risentimento per partire.*)
Pie. A proposito: ho bisogno di un piacere.
Car. Comandate.
Pie. Attendo quanto prima dall'Olanda lo Spo-

so di mia figlia. Dovrò dargli alloggio, e la casa non è molto grande...

Car. Ho inteso signore: mi procurerò un altro alloggio. (Oh povertà! oh Luigia! per te sola soffro tanti insulti.)

Pie. Padrone mio.

Car. Vi riverisco.

Pie. (Questo pazzo vuol denaro sopra il ritratto di sua madre, come gli Egizj sopra le mummie de' loro antenati.)

SCENA IV.

CARLO, *poi* LUIGIA.

Car. Sembra mai egli il fratello del sensibile Enrico? Io doveva ricorrere a lui; ma egli avrebbe potuto sospettare che io abusar volessi della sua amicizia. Oh! non posso superare questa mia delicatezza di pensare.

Lui. sorte francamente, poi vedendo Carlo si arresta) Non era qui il signor Pietro?

Car E' uscito or ora. (*Luigia vuol partire*) Avete molta premura di ritrovarlo Madamigella Luigia?

Lui. Sì molta.

Car. O piuttosto di fuggirmi?

Lui. Lo dite voi.

Car. E il vostro cuore?

Lui. Non l' ho ancora interrogato.

Car. Il cuore suol parlare da se.

Lui. Il mio finora è muto.

Car. Il credervi insensibile sarebbe un' offesa.

Lui. Insensibile poi no: una sensibilità da fanciulla.

Car. Cioè?

Lui. Sensibile per mia madre, e per gli amici.
Car. Ah! dunque anche per gli amici?
Lui. Oh moltissimo.
Car. E sono? . . (*con premura*)
Lui. La signora Giuseppina figlia del signor Pietro, il signor Pietro istesso che mi benefica, il signor Enrico suo fratello . . .
Car. E chi altri? . .
Lui. Oh! il signor Enrico poi lo merita sopra tutti.
Car. Sì, ma vorrei. , . .
Lui. Quella sua sensibilità, quella bontà, quell'affabilità con tutti, e soprattutto con me...
Car. Ma dite Luigia . . .
Lui. Il saper che egli conserva una sì costante, e lunga memoria di una sposa . . . .
Car. Anch'io sento che sarei capace di fedeltà, e di costanza per una sposa.
Lui. Come il signor Enrico?
Car. Niente meno.
Lui. Anche tanti anni dopo che ella fosse morta?
Car. Ah sì!
Lui. Possibile!
Car. Credetemi Luigia, che io ho un cuore....
Lui. *rimettendosi con ingenuità*) Che deve premere a me del vostro cuore?
Car. È vero, io non sono de' vostri amici.
Lui. Se foste anche un uomo d'età come il signor Enrico.
Car. Ah Luigia! io non vi vedrò più.
Lui. Che? .
Car. La mia povertà . . .
Lui. Ebbene?
Car. Il signor Pietro mi ha licenziato dalla sua casa.
Lui. Oh Dio! dunque? . .

Car. Partirò forse per altro paese .
Lui. Per sempre .
Car. Per sempre .
Lui. Ah no! restate qui.
Car. Se io fossi vostro amico . . . se potessi sperare.
Lui. Che cosa ?
Car. Ah sì voi m' incoraggite. L' interesse che vi vedo prendere a mio . . .
Lui. Interesse ? . . Io ! . .
Car. Deh ! non arrossite di un sentimento . .
Lui. Signore voi siete in inganno . . io sento gente permettetemi . . (*per andar*)
Car. Una sola parola Madamigella.
Lui. Non posso, perdonate. (Ah! che il restare sarebbe pur dolce, ma il partire è necessario). (*via*)

SCENA V.

CARLO, *poi* MACARIO .

Car. Che bel costume ! che bell' anima ! di giorno in giorno va crescendo quel dolce sentimento, che mi annoda a sì adorabile oggetto . (*resta pensoso*)
Mac. sorte per dove è partita Luigia, si volge indietro e dice) Cara quella Luigietta ! ogni volta che la vedo il sangue mi fa un capitombolo . Anch' essa però non mi vuol male . Non l' incontro una volta, che non faccia il bocchino da ridere . Buon segno ! e scappa via subito, segno che teme il pericolo . Se poi le parlo, non mi risponde mai a tuono, e anche questo è buon segno. Il mio aspetto la mette in combustione : quel-

lo Svedese mi dà un pò d'ombra: eh! ma egli è un miserabile, spiantato, ed io che in oggi sono un uomo facoltoso . . . (*lo vede*) e sempre l'ho fra' piedi . . . . Ora che ci penso, ella veniva da questo luogo, ed egli era qui! . . Uh la gelosia mi pizzica come una Zanzara insolente.

Car. va per partire)

Mac. Signor Tenente (*con saluto affettato*)

Car. Macario vi saluto.

Mac. Questo Macario, così secco, secco . . .

Car. Che vorreste dire?

Mac. Che . . . se . . . io . . . ho detto a lei signor Tenente, quantunque sia un Tenente che . . . . . non so se mi spieghi. . anch'ella potrebbe degnarsi di dire signor Macario Stropolo.

Car. Voi non mi avete mai dimostrato . . .

Mac. In oggi il caso è diverso.

Car. Io non so . . .

Mac. Glielo dico io adesso . . . In virtù della felice combinazione ;della dolorosa morte di mio padre, che disgraziatamente cessò di vivere otto giorni dietro, fortunatamente mi trovo padrone di 30 mila talleri.

Car. Davverò?

Mac. Davvero, certo, sicuro.

Car. (La sorte è nemica a me solo).

Mac. (Ecco che già si sente smorto, e si mette in soggezione).

Car. Io mi rallegro con voi di una eredità sì considerabile.

Mac. Ma . . . signor sì . . . in oggi siamo quel che siamo, non più scritturali.

Car. Meglio per voi, e mi condolgo poi per la morte del padre.

Mac. Ma... questi sono dolori per un figlio. Del resto 30 mila talleri possono rovinare le speranze di qualche meschino Zerbinotto... non so se mi spiego.

Car. Non intendo.

Mac. Chi non l' intende, chi non lo vuole intendere. (*passeggiando*)

Car. Sì...

Mac. Oh corte parole, e... e... corte parole in somma: non so se mi spiego. In questo punto io vado dal signor Pietro a domandargli Luigia per mia sposa, ed ella si astenga dal frastornarmi di vantaggio un matrimonio di già scritto lassù, ed ora felicemente sigillato anche quaggiù colla dolorosa morte di mio padre.

Car. La conoscete voi Luigia?

Mac. Uh, uh!

Car. No certo.

Mac. Sì certo, sicuro. Dacchè venne con sua madre in questa casa.

Car. Conoscete voi il suo cuore?

Mac. Ih! ih!

Car. No.

Mac. Cosa sono queste mentite così asciutte? per bacco! (Qui ci vorrebbe una sfida veramente... ma non me la sento).

Car. Voi dite di conoscere Luigia, il suo cuore, e sperate, che ella voglia sposarsi ad un Macario Stropolo per l'avidità del denaro?

Mac. E che cosa è signor mio, un Macario Stropolo? È un galantuomo al pari di ogni altro.

Car. No.

Mac. Oh corpo di una fregata! Sono un uomo quanto voi... non so se mi spieghi.

Car. Intendetemi bene.

Mac. E forse più di voi, per bacco! . . .

Car. serio) Non alzate la voce, perchè . . . (*minacciandolo*)

Mac. Ma se dite delle cose, caro signor Tenente . . . che in verità . . . (Maledetto il non saper di scherma).

SCENA VI.

BRIGIDA, MARINA, e *detti*.

Bri. esce frettolosa con un mazzo di chiavi)

Mac. Dove signora Brigida così in furia?

Bri. Figlio mio benedetto, ho cento cose da fare . . . Oh signor Tenente! (*si salutano*) Tutto io, tutto io: in questa benedetta casa non ci è una persona di servizio veramente di cuore, e di coscienza.

Car. Ma ne avete in ricompensa l'amore de' padroni.

Bri. Oh sì grazie al Cielo mi vogliono bene tutti. Oh se poi aveste veduto la buona memoria del mio defunto marito!

Car. E la loro benevolenza si estende anche alla figlia vostra molto amabile già per se stessa.

Mac. (Ci siamo. La lingua batte dove il dente duole).

Bri. Oh la mia Luigia poi è l'idoletto della casa,

Car. Felice chi la possederà! . .

Mac. (Tu no intanto. Aspetta che io possa dire due parole inargentate alla vecchiarella, e vedrai a chi toccherà quel bocconcino delicato).

Bri. Ma voi signor Tenente mi parlate di lei con trasporto ben singolare . .

Car. Effetto di sincera stima .

Bri. Stima! eh la stima . . . .

Mac. La stima è stima, e l'am . . . . . .

Car. risentito) Che vorreste dire ?

Mac. Che la stima è vera stima . . . quando è stima vera non so se mi spiego .

Car. gli da un' occhiata) Signora Brigida le son servo .

Bri. Non siate tanto avaro delle vostre visite, signor Tenente, che qui siete ben veduto .

Car. Sono molto grato al vostro cortese invito; ma se. . . sapeste la mia stella nemica . . . . Oggi . . . . il signor Pietro . . (Ah presente quello sciocco non gli voglio . . .) Basta: vi rivedrò, e intenderete quanto sia sfortunato e degno di compassione. (*via*)

SCENA VII.

BRIGIDA, MACARIO, e MARINA.

Bri. Povero figliuolo! . . . Oh bisogna che io vada . . .

Mac. Un momento signora Brigida stimatissima, scusi . . . giacchè ella ha un cuore tanto tenero . . . io mi faccio spirito . . . per dirle che . . . . l'amore . . . io . . . ella sa . . . ella avrà provato già . . . non so se mi spiego, cosa è amore . . . . .

Bri. E come figlio caro! Ho spasimato pel mio povero defunto marito .

Mac. Ma bisogna prima di tutto che le notifichi che la relazione luttuosa della morte

di mio padre, e la felice notizia di una eredità di 30 mila talleri. (*Marina mostra la sua sorpresa, e guarda in seguito Macario con interesse*)

Bri. Davvero?

Mac. Certo, sicuro. Perciò se ella crede... non so se mi spiego... conoscendo l'aspetto del giovine . . . i costumi . . . .

Bri. Intendete forse parlarmi di un matrimonio con Luigia?

Mac. Certo, sicuro.

Bri. Figlio mio benedetto, io non me ne intrigo.

Mac. Ma ella è sua madre . . . .

Bri. Madre . . . madre certo. Ma su ciò potrei dirvi. . . .

Mac. Basterebbe una buona parola.

Bri. Fglio caro, io non voglio maledizioni: io le lascio la sua piena libertà, e non mi ingerisco in queste cose. Parlate pure con lei, che io non me ne impaccio, e non me ne intrigo: andiamo Marina. (*via*)

Mar. Vengo.

Mac. Ho da abbattermi in una madre che non se ne intriga: pazienza!

Mar. (Voglio cercare d'introdurmi). Dica signor Macario: è poi vero di questa eredità?

Mae. Che può importare di ciò a voi?

Mar. Io mi fo un dovere di rallegrarmene seco.

Mac. Grazie.

Mar. (Questo sarebbe un buon boccone per me! se mai ci riesco, Luca mio ti do il ben servito). Ora penserà.. ad accasarsi.. m'immagino.

Mac. Penso . . . non so nemmeno io.

Mar. Scelga una ragazza di giudizio, soda, e-

conoma . Sarebbe peccato che un giovine della sua sorte, con una facoltà sì considerabile si rovinasse.

Mac. (Ci mancava la consigliera!)

Mar. Se mai . . . . non saprei . . . ella mi conosce . . . sa la mia capacità , la mia economia . . . sono fanciulla anch' io se ella mai pensasse ad un matrimonio . . . . .

Mac. (Ho capito)

Mar. Basta ci pensi .

Mac. Non occorre altro .

Mar. Mi darà poi una risposta.

Mac. Sì , sì .

Mar. Le son serva signor Macario . Oh che bella cosa se potessi farlo giù ! e chi sa ? son donna , e le donne ne sanno fare delle belle . (*via*)

Mac. pensa) Andrò dal signor Pietro , e se egli . . . siamo chi siamo , ed abbiamo tanti tallari da far guerra al gran Mogol .

SCENA VIII.

PIETRO , *e detto* .

Pie. di dentro) Luca caccia via costoro, non voglio poveri su via per la scala . L'ho detto tante volte . (*esce*) Li fo pur dispensare dieci soldi tutt' i sabati , mi pare che possano contentarsi .

Mac. Servo ossequiosissimo .

Pie. E voi venite al vostro dovere a quest' ora ? Un' altra volta vi mando al Diavolo .

Mac. Veramente ?

Pie. Non ho forse ragione ?

Mac. Certo , sicuro, ma . . . .

Pie. Certo, sicuro, sicurissimo.

Mac. Se avrà la bontà . . .

Pie. Che bontà, e bontà! Voi avete poca voglia di far bene. Sono quattro ore che io sono alzato, e lavoro, eppure sono il padrone.

Mac. Ella deve sapere . . .

Pie. Che cosa?

Mac. In primo luogo che sono stato a prendere-le lettere, ed eccone la prova. (*gli dà delle lettere con involto*) In secondo luogo che jeri sera ho avuto la notizia che mio padre si trova fra i trapassati, e che io sono erede di 30 mila talleri.

Pie. Non mi raccontate favole.

Mac. Oh! io non sono favoloso. E poi ecce testis, et testamentum. (*gli dà delle lettere*)

Pie. dopo aver letto) Non ci è dubbio. Mi rallegro infinitamente con voi signor Macario carissimo: accomodatevi. (*con maniera graziosa gl' indica la sedia*)

Mac. Oh!

Pie. Accomodatevi.

Mac. Oh! oh!

Pie. Vi prego.

Mac. Come comanda.

Pie. Noi potremo negoziare insieme.

Mac. Ben volentieri. Pietro Plum e compagni. Ditta accreditata.

Pie. Ora se mi permettete . . . (*per aprire una lettera*)

Mac. Si accomodi.

Pie. Scusate, se . . .

Mac. Mi meraviglio! Si accomodi. (Convien pur credere che i talleri facciano cangiare fisonomia alle persone).

Pie. Cospettone! Una lettera del primo Ministro?

Mac. alzandosi con saggezza e facendo una riverenza profonda) Del primo Ministro?

Pie. legge) ,, Dalle informazioni del Ministro ,, della Marina abbiamo con piacere rilevato con qual commendabile zelo avete sollecitato la spedizione dell' approvigionamento durante l' ultima campagna. Voglio però parteciparvi la nostra soddisfazione, ed in contrasegno del nostro favore ,, vi mandiamo una tabacchiera ,,. Vostro affezionatissimo. Il primo Ministro.

Mac. Grazia segnalata! Me ne congratulo.

Pie. con esultante orgoglio) Bisogna subito farla inserire nelle notizie del mondo.

Mac. La tabacchiera naturalmente sarà brillantata?

Pie. E come!

Mac. Sarà del valore sarei per dire... (*pensando*) di 300 talleri!

Pie. Oh ne vale ben tremila ad occhi chiusi.

Mac. Non ho ancora bene pratica di talleri.

Pie. Non vedete quelle pietre di mezzo?

Mac. Oh certo sicuro. E poi unita ad un foglio sì grazioso...

Pie. Leggiamo quest'altra.... Il signor Van-Der-Kusen di Amsterdam (*legge*) ,, Stimatissimo signore ,, Vi serva d' avviso che ,, sotto la data de' 17 passato vi ho spedito ,, il mio figlio Pandolfo Guglielmo. Spero ,, mi farete buona ricevuta, e vi prego consegnarlo direttamente a vostra figlia. Io ,, non ostante posso assicurarvi (benchè la ,, gioventù d' oggi non esercita al corso, ed ,, al marco) che il mio Pandolfo Guglielmo

,, sia di una qualità perfetta, e atto a dare ,, nel genio non solo a voi, ma anche pie- ,, namente alla vostra signora figlia, salvo ,, errore, ed omissione ,, Vi bacio — Van-Der-Kusen.

Mac. Alla mercantile. Presto avremo nozze in casa dunque?

Pie. Così è.

Mac. Questo sponsalizio con un sì ricco negoziante è una superba speculazione.

Pie. Oh sì il buon negoziante deve profittar di tutto.

Mac. Certo, sicuro.

Pie. E voi se baderete a me triplicherete in breve i vostri capitali.

Mac. Sono persuaso. Intanto avrei da notificarle anch'io una mia speculazione.

Pie. In grande?

Mac. Della grandezza di una signorina di mediocre statura, della taglia . . .

Pie. Diavolo! . . un altro sponsalizio? . .

Mac. Certo, sicuro.

Pie. E lo sposo? . . voi forse?

Mac. A mio rischio.

Pie. E la novizza?

Mac. Se il signor Pietro non ha nulla in contrario. . . La signora Luigia . . . . .

Pie. Ahi, ahi, cominciamo molto male. Cattiva speculazione, Luigia non ha nulla.

Mac. Ma ha un gran bel visetto.

Pie. Quanti talleri lo calcolate?

Mac. Certo, sicuro, che se si vuol calcolare . . Ma è così buona figliuola. . . .

Pie. Una miserabile, che io presi per compassione in casa, unita a sua madre! Sig. Stropolo, signor Stropolo io vedo in pericolo la vostra

eredità. Fino che fate di questi negozj ricordatevi che io non sto in compagnia.

Mac. Ma questo non è negozio che bramo fare in compagnia, non so se mi spieghi. Una sola cosa mi fa temere. L' uffiziale Svedese, l' uffiziale...

Pie. Specula anch' egli?

Mac. S' ingegna. Quando la incontra sulle scale le spedisce certe occhiate sott' acqua. Essa non lo guarda già... ma pare che abbia volontà di guardarlo... non so se mi spieghi.

Pie. Acquetatevi. Lo Svedese è un miserabile che non ha da vivere per se, ed io l' ho già licenziato dalla mia casa.

Mac. Ha fatto saviamente, perchè deve essere un cattivo mobile colui.

Pie. Sia detto quì *inter nos*. Io lo tengo per un uomo ambizioso, ma non senza facoltà.

Mac. Corpo di un magazzino! Ma che sia la verità?

Pie. È sempre bene usare della precauzione.

Mac. Certo, sicuro. La sua povertà potrebbe esser finta. Oh se potessi scoprire.

Pie. Volendo non è difficile. Un esame in sua casa...

Mac. Un perquiratur?

Pie. Potreste farlo voi stesso.

Mac. Ci penserò. Sull' affare dello Sponsalizio non sarebbe bene parlarne anche a vostro fratello?

Pie. Non mi par necessario.

Mac. Ma siccome la predilegge, e l' accarezza con maniere alquanto paterne.....

Pie. Egli viene appunto adesso.

Mac. Parlategliene, vi prego, mi rimetto a

voi: ma cominciate dai 30 mila talleri. (*via si ritira presso la porta indietro fino a che entra Enrico*)

SCENA IX.

ENRICO, *e detti*.

Enr. Buon giorno Fratello. (*Mac. fa una riverenza, ma non è osservato, va per partire, ma si ferma per curiosità a sentire*)
Pie. Così di buon'ora?
Enr. Buon'ora! Ci manca poco più delle due ore al mezzodì.
Pie. Ma per te è buon'ora.
Enr. Il riposo mi è necessario.
Pie. Riposa pure. Intanto ti darò una nuova. La figlia della signora Brigida si fa sposa.
Enr. Luigia! E con chi?
Pie. Con Macario Stropolo mio Scritturale.
Enr. Con Macario!.. Mi dispiace.
Pie. È morto suo padre, e gli ha lasciato una ricca facoltà.
Enr. Mi dispiace moltissimo.
Pie. Ma perchè? anzi questo fa a proposito. Potrà erigere un negozio.
Enr. Peggio.
Pie. Ma fratello sei molto fantastico.
Enr. Una ragazza angelica con uno scimunito, un balordo, che ora avrà assunti i difetti anche del pavone?...
Pie. Considera fratello che la ragazza angelica non ha nulla, ed il ricco pavone....
Enr. Ha acconsentito Luigia?
Pie. Non ancora, ma.....
Enr. Il pavone resterà mortificato a bocca asciutta.

Pie. Terremo dunque sempre questo cataplasma in casa?

Enr. Abbi pazienza.. . Ella ha de' meriti personali, e morali, è giovinetta, troverà un miglior partito sol che tu le dii un pò di dote.

Pie. Oh! dote poi no.

Enr. Che vuoi fare di tutte le tue ricchezze?

Pie. Gettarle no sicuramente. È abbastanza che io l'abbia mantenuto fino a questo tempo.

Enr. Le opere buone imperfette, perdono tutto il merito..

Pie. Se tanto ti sta a cuore questa ragazza, dotala tu.

Enr. Vuoi mortificarmi? Tu sai, la mia facoltà è così scarsa, che l'alienarne ogni piccola porzione sarebbe tradire mia figlia.

Pie. Se invece d'impiegarti a distruggere gli uomini ti fossi applicato a moltiplicare i denari... Mi ricordo anche tua moglie, (*Mac. via*)

Enr. Non me la nominare.

Pie. La quale aveva una ricca dote....

Enr. Che barbarie! Te l'ho pur detto cento volte! non ritoccarmi questa spina crudele.

Pie. Dopo 16 anni sarebbe tempo di scordare una donna...

Enr. Il suo cuore amoroso merita una memoria eterna.

Pie. Hai avuto però breve tempo per conoscere il cuore di una femina. Forse se ella vivesse ancora....

Enr Non rispetterai nemmeno la sepoltura? Oh Guglelmina (*piange*)

Pie. Eh cessa una volta da sì fantastica pas-

sione. Trova un'altra buona dote, e rimaritati.

Enr. Ah barbaro. Tu godi insultare il mio dolore, e di riaprirmi la piaga . . . anima insensibile! (*si è alzato*) Oh Guglielmina! Io non vivo che per ricordarmi di te.

Pie. Che pazzo! Egli non può scordarsi una moglie, ed io che ne ho avuto tre, le ho dimenticate tutte come se non le avesse avute mai. (*via*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Stanze di Giuseppina con due porte laterali.

SCENA PRIMA

GIUSEPPINA, *e* LUIGIA.

Lui. Vengono ben tardi stamane questi signori.
Giu. Te ne dispiace?
Lui. A tuo riguardo.
Giu. Oh per me non te ne prender pensiero.
Lui. Il signor Consigliere Hanalt però sembra che t'interessi.
Giu. Chi? Quel serio, borioso, gonfio come un pallone della sua carica, della sua nobiltà, delle sue grandezze? A dirti il vero mi preme ancor meno del Barone Valdomino.
Lui. Questo dunque ti interessa?
Giu. Chi? Quel pennacchino sventato, quell'Adone insipido, quel cuore di femina? Il canerino che comprai jeri per un tallero m'interessa quattro volte più di lui.
Lui. Tu mi fai ridere, però qualche momento dimostri della premura sì per l'uno, che per l'altro.
Giu. Perchè mi piace stare allegra, divertirmi, e ridere della loro credulità. Mio padre per i suoi fini di Commercio, giacchè senza di questi non dà un passo, mi ha intimato che si deve concedere l'accesso a questi due signori, ed io ubbidisco e rido. Così quando capiterà lo sposo dall'Olanda, se mi piacerà lo sposerò, e riderò . . . .

Lui. E se non ti piacesse?

Giu Oh allora mio padre dica ciò che vuole, lo caccio giù per le scale. E tu dimmi sei corrisposta?

Lui. Da chi?

Giu. Dal Tenente.

Lui. Tu sei in inganno.

Giu. Vorrai asserirmi che tu non l'ami?

Lui. Io lo stimo.

Giu. Chi stima non è lontano dal comprare.

Lui. E poi non potrei disporre di me stessa.

Giu. La signora Brigida ti lascia la tua libertà; tuo padre dimostra della propensione pel Tenente.

Lui. È vero: egli compiange il suo miserabile stato.

Giu. La cosa è però curiosa! Egli compiange lo stato del Tenente, e non ha compassione di quello di sua figlia.

Lui. Per mia disgrazia l'uomo più buono del mondo si mostra ingiusto verso di me.

Giu. Non ti vuol vedere, e ti vede tutto il giorno. (*ridendo*)

Lui. Ah se egli lo sapesse.

Giu. Ella è però una sorte per te che non ti conosca. Colle tue qualità tu ti sei cattivato il suo amore a dispetto del suo strano pregiudizio.

Lui. E quando un giorno arriverà a scoprire in me la sua figlia? Jeri ha ricevuto l'ultima mia lettera.

Giu. Anche questa è da ridere. Il padre e la figlia vivono sotto un medesimo tetto, si corrispondono, si parlano giornalmente, e le vicendevoli lettere corrono le settimane prima che giungano al loro destino.

Lui. Io stava questa mattina in agguato alla sua porta, e mentre il servitore l'aprì, gettai alla sfuggita uno sguardo nella camera, e lo vidi al tavolino che scriveva.
Giu. Probabilmente a te.
Lui. Iddio lo voglia per mia buona sorte.
Giu. Allegra cugina, allegra.

SCENA II.

Brigida, *e detti*.

Bri. frettolosa) Figlia mia, qui un'altra lettera, tieni, consolati.
Lui. Oh grazie mamma (*la bacia*) grazie... Oh benedetta.
Bri. Il cielo ti faccia contenta una volta.
Lui. legge con ansietà, e commozione),, Mia
,, cara figlia. (Padre adorato) L'ultimo tuo
,, foglio mi costò delle lagrime, e dell'af-
,, fanno. Il tuo desiderio di vedermi va di-
,, venendo il mio, ma se ti sta a cuore la
,, vita di tuo padre differisci ancora siffat-
,, to incontro. Sono 16 anni che inutilmen-
,, te mi sforzo ad un tal passo, e temo an-
,, cora di arrischiarlo. Mandami il tuo ri-
,, tratto acciocchè a poco a poco mi fami-
,, liarizzi colle tue sembianze. Qui annessa
,, troverai una cambiale; non soffro che ti
,, manchi nulla; quanto possiedo è tuo, l'e-
,, reditai da tua madre. Procura di assomi-
,, gliare le sue angeliche virtù, che . . . .
,, A questo passo la mano più non mi reg-
,, ge. Vivi felice, e da buona figliuola. Sa-
,, lutami la buona gente che ti ha in cura.
,, (*guardando Brigida che si asciuga gli*

„ *occhi*) Ama tuo padre che altro non brama, che il momento di possederti „ (*pensando*) Egli vuole avvezzarsi a poco a poco alla mia imagine. E qual delitto ho mai commesso ?

Giu. Ecco. Io non ho mai inumidito il ciglio per un amante, ed ora un padre fantastico ha l' abilità di farmi cadere una lagrima.

Bri. Abbi pazienza buona figliuola. Vedi che la provvidenza si prende cura di te ? Egli ti manda una cambiale; lascia vedere, è di gran somma ?

Lui. Più di quello che mi può occorrere.

Bri. Che farai oh cara di tutto quel denaro ?

Lui. *pensa*) Una cosa.

Bri. Che cosa ?

Lui. Una cosa, di cui perderei il merito se lo palesassi.

Bri. *guardando la cambiale*) Cento doppie!

Lui. Ah perchè non sono mille. (*con sospiro significante*)

Bri. Piaccia al Cielo che ti vegga presto contenta cara ragazza! (*via*)

Giu. Oh! respiriamo. Non c' è caso, io non sono fatta per il patetico. Mi piace l' allegria, la giocondità, la galanteria. Oh ecco chi viene a proposito di galanteria.

SCENA III.

CONSIGLIERE HANALT, *e detti*.

Cons. Madamigella Giuseppina ho il piacere di baciarvi la mano.

Giu. *con caricatura*) Bene obbligata Consigliese Hanalt.

Cons. sedendo) Come state?
Giu. Ai comandi del Signor Consigliere (*c. s.*)
Cons. Avete avuta molta conversazione questa mattina?
Giu. L'ho desiderata.
Cons. Se io avessi creduto... oh addio Luigia (*con sostenutezza*)
Lui. Serva umilissima.
Cons. Se io avessi creduto che foste sola, avrei omessa la mia corsa a otto cavalli e avrei preferita la vostra conversazione.
Giu. Troppo onore. Quanto vi costano questi otto cavalli?
Cons. Nientemeno di 1800. Zecchini.
Giu. Io dunque verrò calcolata almeno 1801?
Cons. Oh qual paragone mia cara Giuseppina! Una conversazione con voi tette a tette la pagherei un tesoro.
Giu. Tette a tette oh questa circostanza poi è maggiore del fatto e per sua regola maggiore di ogni tesoro.
Cons. La mia onestà...
Giu. Non saprei cosa pensarne.
Cons. Per poco che s'avesse potuto dubitare, vostro padre non mi avrebbe accordato.
Giu. L'accesso in sua casa? ed egli ve l'ha accordato, sì, ma non la conversazione tette a tette.
Cons. L'utilità che colla mia protezione spargo sopra i suoi affari.
Giu. Io non so nulla di questo.
Cons. Non sapete che l'incarico di provvisioniere d'armata l'ha ottenuto dalla mia mediazione? e che egli ne ritrasse un utile immenso?
Giu. Ebbene?

Cons. Ciò può darmi un dritto . . .
Giu. A tutto fuorchè al tette a tette.
Cons. Qual serietà insolita!
Giu. La serietà che devono assumere tutte le fanciulle quando sentono proposizione di simil fatta.
Cons. In questa guisa ... oh parliamo d' altro.
Giu. Oh bravissimo! Ed eccomi di nuovo scherzosa e ridente.
Cons. Chi viene?
Lui. Il Barone Valdomino.
Cons. Oh meglio rideremo di più.

SCENA IV.

BARONE VALDOMINO *e detti*.

Bar. Madamigella Giuseppina m'inchino al vostro merito superlativo, ed ho l' estremo contento di baciarvi questa bella candida manina. Amico, Luigietta amabile, addio Luigietta.
Giu. Oh che caro pazzo!
Bar. Ecco ferita e balsamo tutto assieme. Caro, e pazzo.
Giu. Vi chiamereste offeso?
Bar. Oh che dite mai bella Giuseppina, dal vostro labbro vezzoso non mi offenderebbe nemmeno il titolo di ladro (*sedendole vicino*).
Cons. Oh diavolo!
Bar. No certo perchè si potrebbe sempre intendere ladro del cuore. Non è vero adorabile Giuseppina?
Giu. Se fosse vero che il cuore si potesse rubare; ma pretendono i filosofi che la figura

sia male appropriata, e che il cuore si doni, e non si rubi.

Bar. Eppure il mio cuore lo avete rubato voi.

Giu. Questo vuol dire che voi non me lo avete dato.

Bar. Oh che dite per carità! Ve ne avrei dato cento se . . .

Giu. Se ciò fosse vero, non ci sarebbe stato bisogno di rubarvelo.

Bar. Che ne dice la nostra amabile Luigietta?

Lui. La materia per me è troppo oscura, e poco interessante.

Bar. Eh furbetta! . . basta. . . ho un gran sospetto . . .

Giu. Da dove viene il Signor Barone?

Bar. Dalla Sala des armes.

Giu. Siete molto assiduo.

Bar. Ho una gran passione per la spada. Ah bell' arte! bello esercizio per un giovine nobile! là ah! eh! (*s' alza e mostra di tirare*)

Giu. E perchè con tal trasporto non entrare nel militare?

Bar. Perchè . . . perchè i militari non mi piacciono (*guarda Luigietta*)

Giu. Io temo che ci sia un secondo motivo.

Bar. E quale?

Giu. Che dalla sala des armes al campo d'armata ci è una gran distanza.

Bar. Ma voi offendete il mio coraggio madamigella.

Giu. Non intendo di offendervi, ma so, che altro è parlar di morte, altro è morire.

Bar. Quando colla mia formidabile alla mano mi sono piantato là . . . (*si mette in guardia*) Così. Ah, eh. Ah eh eh! me ne ri-

do di tutto il mondo. Mettetemi alla prova.
Giu. alzandosi) Ebbene vi prendo in parola sul momento.
Bar. Diavolo!) (*tutti stanno in attenzione.*)
Giu. Impugnate la vostra formidabile, e siate il mio campione.
Bar. Eh. Ah ah voi burlate.
Giu. No; ve lo dico con tutta serietà.
Bar. Povero me! dicesse vero, costei è tanto spiritata!) Ma contro chi?
Giu. Contro un ardito cavaliere che mi ha offesa.
Bar. In che modo?
Giu. Coll' intimarmi una conversazione tette a tette.
Cons. vorrebbe parlare, *ma Giuseppina gli fa segni d' intelligenza*)
Bar. Eh via siate generosa madamigella perdonate l' offensore.
Giu. Ho capito: voi mi usate la viltà di rifiutare.
Bar. Guardi il Cielo: ma siccome questa spada non è di misura . . .
Giu. Luigia, corri a prendere quella dello Zio. (*finge di andare, ma resta indietro*)-
Bar. No, no, piuttosto anderò a casa a prenderne un' altra, alla qnale ho assuefatta la mano. (*per andare*)
Gu. Non dovete uscire di qua. (*con impeto*) ma voi tremate?
Bar. Oh nemmeno per sogno . . . vi pare?.. Io sono intrepido . . .
Giu Basta così. Rassicuratevi Baroncino: non fa più di bisogno. L' offensore ardito vedetelo quì: egli mi ha chiesto perdono, ed ora sarebbe inutile il duello.

Bar. Egli? (*calmando il tremore*)

Giu. Confessate finalmente che dalla sala des armes al campo di armata ci è una gran distanza .

Bar. Io mi sono accorto che quello era uno de' vostri graziosi scherzi .

Cons. Ma quel gran tremore ti smentisce amico.

Bar. Eh che ho fatto per colorir meglio la scena, acciò madamigella si divertisse (la ho un tantino medicata) .

Gui. Viene il signor Enrico .

Bar. E con lui lo Svedese (*ironico a Luigia*)

SCENA V.

Enrico, Carlo, *e detti*.

Enr. Avanti signor Tenente (*conducendolo gentilmente* .)

Giu. Si fa egli pregare?

Enr. Voi non dovete badare a chi opera senza cuore, badate a chi vi parla col cuore in mano . Sedete .

Giu. Forse qualche vista di Commercio?

Enr. Appunto nipote appunto .

Giu. Non è novità . Le viste di Commercio sono l'epidemia di questa casa .

Enr. Siedi anche tu Luigia . (*siedono tre per parte*)

Lui. Signore . . . (*ricusando con complimento*)

Enr. E che riguardi, siedi. (*Luigia siede presso lui*) Fino a che ci sono io voi non uscirete di questa casa . Non si deve fare torto simile alla probità conosciuta .

Lui. Un uomo di spirito non devesi facilmente disperare nelle avversioni.

Enr. Sentite cosa vi dice questa buona ragazza?

Car. Ella ha troppa bontà per me. (*seguitano a fare conversazione fra di loro*)

Giu. Siete astratto signor Barone?

Bar. Sto osservando la malinconia dell' ex Tenente (gli si legge in volto)

Giu. Che cosa?)

Bar. La poltroneria, e la fame)

Giu. La poltroneria! (*ironicamente*)

Bar. Che fate di quel misterioso miserabile in casa?

Giu. Per iscoprire i misteriosi maldicenti.

Bar. Ah, ah! brava madamigella sempre graziosa e sferzante.

Con. Qualche volta però si bramerebbe un pò più di premura.

Giu. Cari Signori, la mia stima per i vostri meriti è grande assai. Non ci potrebbe essere che un vento forte dalla parte dell'Olanda che potesse diminuirla.

Con. Come?

Car. Spiegatevi meglio.

Giu. Non posso perchè giunge mio padre.

SCENA VI.

PIETRO, MACARIO, *e detti*, *poi* LUCA.

Pie. Giuseppina . . . oh signor Consigliere, signor Barone, padroni miei riveritissimi, godo, che si trovino presenti ad una gran notizia.

Con. Cosa avrete di nuovo?

Pie. Notizia da gazzette, caso strepitoso: Il

ministro ha voluto onorare l'umilissimo Pietro Plum di un suo graziosissimo foglio, e di una superba e preziosa tabacchiera. Osservi signor Consigliere. (*gli dà il foglio e la tabacchiera*)

Bar. L'anno scorso io ne regalai una simile ad una ballerina.

Pie. Oh non sarà poi stata tanto consimile.

Bar. Era assai bella, amico.

Con. Il foglio è veramente grazioso.

Pie. Che stile affabile! che tenere espressioni!

Con. Mi rallegro con voi, e più godo d'essere stato io la prima origine di sì bella sorte.

Pie. È verissimo. (*intanto la tabacchiera gira di mano in mano*) Questa giornata si deve festeggiare con allegrezza straordinaria, degna di sì glorioso avvenimento: chi è di là?

Luc. Comandi.

Pie. Subito la signora Brigida. (*Luca via*) L'hai veduta fratello?

Enr. È bella, è bella.

SCENA VII.

BRIGIDA *e detti*.

Bri. Chi mi vuole?

Mac. Io no: il signor Pietro la domanda.

Pie. Badate ai miei ordini. Oggi si pranzi più tardi del solito, si aggiungano ... quattro coperte di più, ed in vece di sei piatti, ve ne siano otto. Avete inteso. Otto, e una bottiglia di vin del Reno.

Giu. Per oggi, se mi permettete darò io le disposizioni.

Pie. Tu sarai capace di mandarmi in rovina.

Basta: per oggi ti lascio la facoltà, ma per oggi solo veh! A proposito: ho una seconda notizia che riguarda te.

Giu. Felice?

Pie. Felicissima. Ho avuto notizia che oggi o domani sarà quì il tuo sposo.

Con. (Che sento!)

Giu. Sposo, se mi piacerà.

Pie. E anche se non ti piacerà: egli è una cambiale pagabile a vista.

Giu. Basta quando lo vedrò vi darò risposta.

Mac. Stupisco del signor Enrico, che pare li faccia il mezzano)

Bar. Il pericolo di perdervi mi spaventa.

Giu. Perdermi? Non si può perdere quello che non si è mai acquistato.

Bar. Ingrata! (*intanto Carlo che è stato l'ultimo a guardare la scatola, la posa sul tavolino col foglio. Pietro discorrendo in astrazione la prende e se la mette in tasca*).

Mac. Quel maledetto Svedese guarda Luigia, e straluna gli occhi come uno spiritato: se potessi rimandarlo al suo paese.)

Pie. Che avete signor Stropolo che siete pallido come un viaggiatore in burrasca?

Mac. Io? . . io no. Signore . . ,

Pie. Forse è risuscitato vostro padre?

Mac. subito) No grazie al Cielo . . . cioè voglio dire . . . non so se mi spieghi . . . perchè è meglio per lui che sia uscito da questa valle di miserie.

Pie. Oggi però con una buona bottiglia . . . Ma figli cari dov'è la scatola?

Giu. Io la diedi al signor Consigliere.

Con. Io al signor Barone.

Bar. Io la passai al signor Enrico.

Lui. Da lui la presi io, e la diedi al signor Macario.
Mac. È restata poi al Tenente.
Car. Io la posai sul tavolino vicino al foglio.
Pie. Il foglio è quì, ma la scatola non c'è, ed io non l'ho assolutamente.
Giu. Si troverà. Ora andiamo a fare una passeggiata in giardino finchè viene l'ora del pranzo.
Pie. No, no, niuno si muova, se prima non ho trovato la mia tabacchiera.
Enr. Ma siete stato così inavvertente! . . . .
Pie. Se vi dico che non mi fu restituita. Ecco le mie tasche. (*le mostra rovescio*)
Enr. Per finire tutte le burle mostrerò anche io le mie. (*c. s.*)
Pie. Spero che niuno ricuserà di fare altrettanto.
Bar. Ben volentieri. (*c. s.*)
Mac. Ecco le mie ai vostri comandi: osservetene l'innocenza.
Con. Per compiacenza soltanto. (*c. s.*)
Mac. Oh ora tocca al signor Tenente (quanto pagherei che l'avesse presa lui).
Pie. Ebbene: volete favorire?
Car. Stupisco assai . . . .
Pie. Anch'io, ma bisogna far quello che han fatto tutti gli altri.
Car. Potreste sospettare? . . .
Pie. Appunto la vostra renitenza . . . . ;
Giu. Caro signor padre . . . lasciate . . . vadano al diavolo cento tabacchiere, piuttosto che . . . .
Pie. Vada al diavolo chi ha avuto la mia, dico io.
Con. Se ci siamo abbassati noi per compiacen-

za, credo che tanto maggiormente possa farlo lui.

Car. In materia di onore io mi stimo eguale a chiunque.

Bar. Dunque fuori le tasche anche voi.

Car. Non sarà mai vero.

Lui. Compatitemi: vi prego di farlo.

Car. Non devo.

Mac. Compiacetevi signor Tenente. L'ho fatto anch'io per bacco, che finalmente.

Car. Voi siete... ah favorite di tacere... Signore (*a Pietro*) se l'avete detto per scherzo, egli è troppo grossolano; ma se lo dite seriamente, vi posso rispondere, che per nascita, come per sentimento, sono di gran lunga superiore a sì villano sospetto. Che chi lo soffre ha fatto per lo meno il primo passo per meritarlo, ma che io non mi degno neppure di convincervi del torto che avete fatto al mio carattere, ed alla mia illibatezza. (*via, tutti restano stupefatti, si guardano l'un l'altro, e dopo lunga pausa*)

SCENA VIII.

Tutti fuori che Carlo...

Bar. Temerario! (*andandogli dietro*).

Cons. a lui sottovoce) Andiamo a sfidarlo.

Bar. Bravo! facciamola vedere a quel gradasso.

Pie. Olà servitori.

Enr. Che fai? abbi prudenza.

Pie. Che prudenza!

Enr. Un Uffiziale....

Pie. Chi lo conosce? E poi la mia tabacchie-

ra è più nobile di tutti, voglio la mia tabacchiera.

Lui. Io giurerei per lui: gli si legge in volto la probità, la sicurezza.

Pie. Eh che se gli uomini portassero scritto in fronte quello che hanno nel cuore, io non vorrei chiudere il mio scrigno . . . Oh ma troverò io il mezzo . . . di certo, certissimo la tabacchiera non può averla altri che lui. (*via*)

Con. Andiamo subito: l'offesa non è da tollerarsi.

Bar. Faremo vedere se la tabacchiera l'ha presa lui, o non l'ha presa lui. (*viano insieme*)

Enr. Veramente non comprendo il perchè non abbia voluto rovesciare le sue tasche, non ostante io giurerei che la tabacchiera non l'ha presa lui. (*via*)

Lui. Carlo un ladro! non è possibile, che se anche la tabacchiera gli si trovasse indosso, io non saprei persuadermi che l'abbia presa lui. (*via con Brigida*)

Mac. Per me scommetterei i 30 mila talleri, che . . . .

Giu. Voi volete farvi sbudellare, siete matto caro signor Macario. E se ho da dirvi il sentimento, ho paura che l'abbiate presa piuttosto voi, che lui. (*via*)

Mac. Obbligato dell'opinione! Ah ah! gode della protezione delle signore quello sbarbatello: ma per bacco che voglio cogliere l'occasione di vendicarmi. (*via*)

Fine dell' Atto secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ENRICO, *e* CARLO.

Enr. Fate a me questa grazia. (*prendendolo per un braccio*)

Car. Non dovrei mettere più piede in queste stanze.

Enr. È vero, ma spero compatirete questa amichevole violenza. Grazie al Cielo la tabacchiera si è trovata.

Car. Così doveva essere.

Enr. Per un buco nella tasca del vestito di mio fratello cadde giù tra la fodera, e mettendosi a tavola, vi sedè sopra, e se ne accorse.

Car. Un buco nel vestito di un avaro non è cosa strana? ora vedete da quali piccolezze dipende l'onore dell'uomo.

Enr. Pietro ora si vergogna, e verrà a chiedervi scusa, com'è di dovere.

Car. Ciò non pretendo.

Enr. Tutti noi altri lo abbiamo rimproverato, e spezialmente Luigia.

Car. Luigia? (*con calore*)

Enr. Quella placida Colomba era diventata una tigre.

Car. Vada dunque tutto in dimenticanza.

Enr. Datemi la mano... basta... sedete; vogliamo discorrere assieme. Non mi credete già curioso... Io vi sono amico, ed un a-

mico può essere sempre giovevole. Non vi dispiaccia narrarmi le vostre vicende.

Car. Ah perchè col triste racconto degli anni miei giovanili, volete funestare la vostra felicità.

Enr. Io felice? T'inganni figlio mio. La più bella felicità è quella di render felice altrui e di trionfare delle proprie disgrazie. Io non ho mezzi per l'uno, nè forza per le altre. Eccovi i miei sentimenti. Io vi ho aperto il mio cuore, apritemi ora il vostro.

Car. Il volete? . . vi compiacerò . . . Io non poteva promettermi avventurosi giorni, giacchè fin dal mio nascere mi fu contraria la sorte. La mia vita costò quella di mia madre.

Enr. Che? (*resta colpito e cerca di nascondere la sua agitazione, si alza con impeto, gli cadono delle lagrime, quindi dice*) Perdonatemi: devo partire. (*esce in fretta*)

SCENA II.

CARLO *solo*.

Car. estatico) Che vuol dire mai questo? Qualche segreta passione l'opprime sicuramente . . . . mi sarà più caro, noi saremo eguali. Oh Luigia! cara Luigia! tu assumesti la mia difesa! anima veramente nobile, e bella come potrei non amarti, e spesso contemplo il tuo vago sembiante, e ognora nuove virtù in te discopro?

SCENA III.

Luigia, e *detto*.

Lui. Non era qui il signor Enrico?
Car. Partì or ora quell' uomo sensibile. Egli era afflitto.
Lui. Perchè?
Car. Non lo so. . . àh!
Lui. E voi perchè sospirate?
Car. Penso alla povertà, e penso che ad un Macario Stropolo è lecito di offrirvi la sua mano.
Lui. A prezzo di una ripulsa.
Car. Dite Madamigella: avete mai amato?
Lui. Veramente da un uomo cauto, e destro come voi non mi aspettava tale domanda.
Car. Io destro?
Lui. E come! E che altro si è potuto sapere da voi se non che siete uno Svedese?
Car. Prendereste voi parte ne' casi miei?
Lui. Sì perchè vi stimo.
Car. Ne gradireste voi la confidenza.
Lui. La terrei per la più certa prova d'amicizia.
Car. Un affare d'onore . . . la mia gioventù, l'inesperienza mi sedussero. Fui rilegato, i miei beni confiscati, inutile ogni premura, ogni maneggio di parenti, e degli amici. ..
Lui. Il vostro caso è veramente da compiangersi, ma non però da disperarvi. Splende forse solo in Svezia il sole?
Car. Così parevami un giorno, ma ora la mia disgrazia mi divien cara.

Lui. Cercate qualche sollievo alla vostra afflizione nell' amicizia.

Car. E perchè nò nell' amore.

Lui. Io vi accenno quel rimedio che conosco.

Car. Oh se provaste una volta le dolcezze di amore (*la guarda, ella abbassa gli occhi, dopo pensa, dice con arte*) io parlo per esperienza.

Lui. Mi par d' essere chiamata.

Car. V' ingannate.

Lui. Sì, vi dico. Permettetemi....

Car. Ah non mi fuggite, Luigia. (*inginocchioni*)

Lui. Tacete, se qui venisse alcuno...

Car. Amore mi rende ardito, la speranza sola può tranquillarmi.

Lui. *arrossisce, si copre con una mano il volto, e gli porge l' altra per rialzarlo*)

Car. *si alza, baciandole con trasporto la mano*) Mia adorata Luigia!

Lui. Mio caro Carlo!

Car. *stringendola al seno*) Me felice! Cielo! ti ringrazio che amore è corrisposto da amore.

Lui. Fedeltà, da fedeltà. (*arrendesi a lui con modo innocente*)

Car. Eternamente con te.

Lui. Fino all' ultimo respiro.

Car. Sarà dunque mia questa mano?

Lui. Tu hai già il mio cuore.

Car. Saranno dunque tra noi divise povertà e sventure.

Lui. Sì.

Car. Oh qual coraggio riprendo! Mi sento maggior di me stesso. Tutte le mie fatiche

per l'amabile Luigia, e allora che povertà, che miseria !

Lui. Vi sono infinitamente grata de' bei sentimenti, ma io non sono già povera quanto voi credete.

Car. Come?

Lui. Così è : io non sono già figlia della signora Brigida Rosa.

Car. No, (*sorpreso*)

Lui. Mio padre vive tuttora.

Car. Voi dunque avete? . . .

Lui. Un padre benestante, un padre amoroso, che applaudirà alla mia scelta, e vi amerà.

Car. mortificato) Oh Cielo! che sento!

Lui. Consolatevi dunque con me.

Car. abbracciandola) Io consolarmi? Ah Luigia!

Lui. Ah Carlo!

SCENA IV.

GIUSEPPINA, *e detti*.

Giu. Bravi! (*ridendo*) Bravi affè! (*i due restano confusi e si dividono*) Ecco quando due amanti vengono sorpresi in tenerezze si scostano subito.

Car. Perdonate siete in errore se credete.....

Giu. Che siete innammorato? Oibò! siete troppo vecchio, non è vero?

Car. Che poi Luigia. . . .

Giu. Sia anch'essa poco innammorata? Essa è troppo giovine non è vero?

Car. Io vi assicuro. . . .

Giu. Che essa vi odia? Anche questo può essere purchè vogliate. E veramente basta a

guardarvi per vedere come siete voi ajzzati . Poverini ! Tengono gli occhi fissi a terra per non vedersi . Sospirano a vicenda per farsi dispetto, si stringono le mani per farsi del male (*ridendo*)

Lui. Avete finito ? A che più dissimulare ? Sì, io l'amo .

Giu. Ah così va bene . Ora tocca a voi .

Car. Io sento che il mio destino non può dipendere che da lei .

Giu. Oh non dubitare Luigia . Egli non è già uno di quei militari duri egualmente con l'amante , che come coi soldati , egli è di buona pasta , e si uniformerà .

SCENA V.

Luca , *e detti* .

Luc. Nell' anticamera c' è un forestiere .

Giu. Che si accomodi , e aspetti per un momento .

Luc. Chiede con premura di entrare .

Giu. Dunque che egli venga .

Lui. Aspettate un momento (*a Luca*). Io non ho voglia di vedere forestieri .

Giu. Zitto non dire bugie , ne hai uno al fianco che te lo divori cogli occhi .

Car. Permettete a me pure . . . (*per andare*)

Giu. Questo è un passaporto che l'avete a domandare a lei . . . e così andate , o non andate ? (*Luigia e Carlo si avviano sempre guardandosi*) Avete ancora da dirvi qualche cosa . . . Mes enfants prenez garde au domestique .

Car. Ella ha ragione. Addio (*si avvia quando è sulla porta Luca gli dà un viglietto*)

Luc. Questo viene a voi, mi fu imposto di conseguarvelo in segreto. (*Carlo via*)

SCENA VI.

Luigia, Giuseppina *e* Luca.

Lui. Oh Giuseppina! che giovine saggio, virtuoso, adorabile! (*con trasporto*)

Giu. Me lo racconterai un'altra volta: gli amanti sogliono essere prolissi, ritirati intanto.

Lui. Voglio assolutamente scoprirmi a mio padre, o Carlo, o nessuno. (*per partire*)

Giu. A proposito Luigia me ne dimenticava. Sul mio tavolino da lavoro vi è la chiave maestra per l'affare che hai divisato. Mio padre non ha voluto darmi la sua, ed io me l'ho fatta dare dalla signora Brigida.

Lui. Ti ringrazio assai (*via*).

SCENA VII.

Giuseppina, *e* Luca.

Luc. Volete ora ch'entri il forestiere?

Giu. Hai fretta? . . Che figura ha egli?

Luc. Una figura . . . da uomo.

Giu. Sciocco! giovine, vecchio?

Luc. Più giovine che vecchio.

Giu. Parla molto?

Luc. Il suo bisogno.

Giu. È allegro, o malinconico?

Luc. Canta.

Giu. Canta?

Luc. Ora canta, ora ciuffola.

Giu. Anche? benissimo! Digli che io tengo de' canarini, che avrò piacere, che me li ammaestri (*ridendo*)

Luc. Vado.

Giu. Aspetta, sei pazzo?

Luc. A vostri comandi.

Giu. Vorrà forse parlare con mio padre?

Luc. Non me lo disse.

Giu. Ma cosa ti disse?

Luc. Che ha gran premura di parlare con chi prima gli capita.

Giu. O sei un pazzo tu, o è pazzo il forestiere.

Luc. Per me direi lui.

Giu. Basta, fallo passare. (*Luca via, Giuseppina corre subito allo specchio, si acconcia il vestito, ed i capelli*) Un forestiero giovine, allegro. Quì bisogna procurare di dare nel genio. I punti femminili sono questi, e non c' è poi alcun male. Il soldato si mette in positura quando passa l' uffiziale, e gli presenta le armi, e noi corriamo allo specchio, quando giunge qualche uomo, e gli presentiamo tutto il nostro meglio.

SCENA VIII.

PANDOLFO VAN-DER KUSEN e *detta*.

Pan. Mia vezzosa madamigella vi auguro il buon giorno.

Giu. Sbagliate signora. Il sole declina verso sera.

Pan. Se la gioventù e la bellezza segnano il mattino, voi siete appunto sull' aurora.

Giu. Assai galante! m' è lecito di domanda..

Pan. Chi sono forse! . . Io sono un povero diavolo.

Giu. Anche i poveri diavoli sogliono avere un nome.

Pan. Nè io ne sono già senza . . . mi chiamo Pietro Flavi.

Giu. Flavi? (*caricandolo*) I vostri titoli?

Pan. Per gli uomini sono il signor Flavi, per le signore, l'umilissimo signor Flavi; ma chi poi mi vuol fare un piacere mi chiami caro il mio Flavi.

Giu. Dunque signor Flavi, ditemi . . .

Pan. Da quel che sento non volete farmi piacere.

Giu. Dio buono! È impossibile poter compiacere le persone così presto.

Pan. Anzi questo deve riuscire molto più facile a voi, che a me.

Giu. È singolare costui!)

Pan. Voi avete sicuramente un bel nome?

Giu. Bello! e perchè?

Pan. Perchè al contrario sarebbe una discordanza intollerabile in una bella persona.

Giu. Grazie. Io mi chiamo Luigia Rosa, sono figlia di una povera vedova, e sono in questa casa in qualità di economa.

Pan. Il nome non smentisce la persona.

Giu. Avete degli affari col signor Plum?

Pan. Ho un piccolo affare colla sua signora figlia.

Giu. Colla figlia?

Pan. Io sono venuto a sposarla.

Giu. Voi?

Pan. Io.

Giu. Il signor Flavi?

Pan. Flavi.

Giu. Il povero diavolo?

Pan. Il povero diavolo. Dovete sapere che il signor Pietro, e mio padre hanno studiato assieme, e mia madre, donna che intende tutte le cose per il suo dritto, crede, che i suoi figli possano anche andare insieme alla scuola matrimoniale.

Giu. Crede?

Pan. Saranno circa quattro settimane, che una sera con gran serietà mi disse. Pietrino, tu sei povero, ma tu puoi fare la tua fortuna con un ricco matrimonio.

Giu. Benissimo.

Pan. Il signor Pietro Plum, continuò, vecchio amico e ricco condiscepolo del tuo defunto padre, si dice, che abbia una bellissima figlia.

Giu. A che tende questo discorso?

Pan. Da parte di mia madre al denaro; ma da parte mia alla persona. Nessuno più di voi può essere al caso di dirmi, se tutti due abbiano ragione.

Giu. Io conosco Giuseppina quanto me stessa.

Pan. Sì? È bella?

Giu. Crede esserla di certo.

Pan. Somiglia a voi?

Giu. Non è niente più brutta di me (*pavoneggiandosi*)

Pan. Sono contento. Ha giudizio?

Giu. Non tanto quanto bisogna per tacere.

Pan. Sarebbe un troppo pretendere da una donna. Le piace la lettura?

Giu. Ih ih! sei giorni della settimane non fa che leggere Romanzi.

Pan. E il settimo?

Giu. Fa all' amore.

Pan. Ohimè! È donna di casa economa?
Giu. Su questo ci sarebbe da dire.
Pan. E' liberale.
Giu. Di parole.
Pan. Fa del bene ai poveri.
Giu. Se non glielo dò io, da lei non hanno un soldo.
Pan. E' amabile, allegra, spiritosa?
Giu. Anzi spiritata.
Pan. Peggio!
Giu. Ma voi siete curioso col vostro ahimè! male! peggio! e con tante ricerche? Non sapete che ella è già promessa?
Pan. A chi?
Giu. Ad un bello e ricco giovine Olandese chiamato Pandolfo Van der Kusen.
Pan. A Pandolfo? a quella brutta figura? io lo conosco.
Giu. Voi lo conoscete?
Pan. Quanto me stesso. Se vedeste che brutta figura! pare una scimia.
Giu. Ohimè!
Pan. Con una voce stridola, gambe storte come un 55.
Giu. Oh Diavolo!
Pan. Magro: viso lungo, occhiacci bianchi, un nasone come tre volte il mio . . .
Giu. Salva, salva: si può sentire di peggio?
Pan. E io vi assicuro che egli non la sposerà.
Giu. Non sapete che il padre di lei non bada che alle ricchezze?
Pan. A me basta che ella mi veda di buon occhio.
Giu. Bisognerà poi vedere se ella vi piacerà?
Pan. Veramente ho inteso alcune qualità cat-

tive, e quel che è peggio, più guardo voi, meno mi può piacer lei.

Giu Prima di giudicare vi consiglio a vedere l'amica.

Pan. Bene. A vèdere si spende nulla.

Giu. Intanto vi manderò quì mio padre.

Pan. Vostro padre?

Giu. Cioè . . . voleva dire . . . (Uh! mi è scappata!) il mio benefattore.

Pan. balza avanti a lei e la ferma) Alto là.. un momento . . . voi vi chiamate Luigia Rosa? voi? (*deridendola*)

Giu. Cosa vi salterebbe in testa signorino?

Pan. Volete sapere il vostro nome?

Giu. Di grazia mel dica: lo sentirò con piacere.

Pan. Un poco goffo veramente per una sì leggiadra e vezzosa giovine . . . voi vi chiamate Giuseppina Plum.

Giu. Cosa vi andate sognando?

Pan. Eh signorina; io vengo dall'Olanda, non già dai casali. Dalla mia fisonomia avete subito arguito che io fossi il vostro sposo promesso, e avete creduto bene di burlarvi di me a prima vista.

Giu. Oh voi siete troppo accorto! Non vi voglio, non vi voglio (*fugge*).

SCENA IX.

PANDOLFO, *e* PIETRO.

Pan. Non aveva preveduta una sì graziosa scena! Uh che allegro, che bizzarro umore ha la mia sposina! c'è più bene, che del male, e tutt'assieme mi piace. Ho fatto con questa maschera che mi son messa per ischer-

zo, ho fatto qualche utile scoperta, nè voglio levarmela così subito, che forse potrò fare qualche scoperta più interessante. Fonderò un poco più i miei esami, e poi mi determinerò.

Pie. Signore, mia figlia mi disse che voi bramate parlarmi.

Pan. Servo ossequiosissimo. Dunque quella che partì ora di quì era vostra figlia?

Pie. Era, ed è la mia signora figlia.

Pan. Bene: resterà zitella ancora molto tempo?

Pie. Ciò non deve premere.

Pan. Chi sa? Vi prego compiacermi.

Pie. Ella sarà sposa quanto prima. Vi basta?

Pan. Andiamo innanzi.

Pie. Io ho degli affari: vi prego di sollecitare.

Pan. Come volete. Dirò dunque: avete memoria della famiglia Flavi?

Pie. Flavi? io no.

Pan. Oh diavolo! Non vi ricordate di essere andato a scuola con certo Giorgio Flavi?

Pie. Sarà.

Pan. Da quel maestro panciuto, avaro, sotto di cui voi avete fatto de' progressi incredibili . . . un pò zoppo! . . naso rosso . . .

Pie. O rosso o bianco veniamo all'essenziale.

Pan. Che di concerto con questo Flavi una volta fracassaste la testa al maestro?

Pie. Eh che io non mi ricordo dopo 40 anni, più queste bambocciate.

Pan. Eppure mio padre le rammenta sempre.

Pie. E chi è questo vostro padre?

Pan. Quello stesso Giorgio Flavi.

Pie. Me ne consolo: servitor suo (*per andare*)

Pan. Ed io sono il signor figlio.

Pie. Ci si intende (*c. s.*) (Costui ha l'aria di frecciarmi a denari.)
Pan. Il mio signor padre vi riverisce distintamente, e vi prega per l'antica amicizia a voler concedermi in sposa vostra figlia.
Pie. Detto, fatto! (Oh che marito originale!) O io, o voi non siamo a segno . . . Mi è lecito chiedervi i vostri dritti?
Pan. Io sono un uomo onesto.
Pie. Sarà, e per questo?
Pan. Mio padre fu vostro condiscepolo.
Pie. Anche Tizio, e Sempronio lo sono stati . . . Con che pensereste di mantenere la moglie?
Pan. Con la sua dote.
Pie. Bravo, Signorino! Andate, andate a prendere una figlia del maestro del naso rosso, e non mi seccate più. (*per partire*)
Pan. Vi prego prima di leggere la lettera di mio padre. (*la cerca*)
Pie. Non serve, m'immagino già il contenuto.
Pan. Oh neanche se foste astrologo. Oh cospetto! l'ho dimenticata nell'albergo: corro subito a prenderla.
Pie. Non importa.
Pan. Importa moltissimo. Mio padre mi ha detto. Dagli questa lettera, e vedrai che appena aperta, egli ti dirà sì. Io devo ubbidire mio padre, e sono già pieno di consolazione, e di speranza.
Pie. Oh la speranza poi nessuno ve la può togliere.
Pan. E nessuno potrà togliermi nemmeno la sposa. Vado e ritorno in un batter d'occhio. Attendetemi: vi bacio le mani: a rivederci mio amatissimo suocero. (*via*)

Pie. Maledetto tu, Giorgio Flavi, ed il naso rosso. Oh che matto da catena. (*via*)

SCENA X.

ENRICO *e* LUIGIA.

Enr. esce va a sedere col capo appoggiato sulla mano e mentre sta così, esce Luigia)

Lui. Vi do forse disturbo? (*entrando lentamente*)

Enr. scotendosi) Sei tu cara Luigia? Oibò tu non disturbi giammai.

Lui. Mi sembrate di mal' umore.

Enr. Ciò non è nuovo lo sai.

Lui. Se sapeste quante lagrime già mi costò la vostra afflizione!

Enr. Lagrime! per me?

Lui. È vero, che io sono troppo giovine per meritare la vostra confidenza?..

Enr. Tu sei appunto in quella felice età in cui è vivo ogni sentimento.

Lui. Se io avessi qualche dritto al vostro amore . . .

Enr. Te lo dà il tuo buono animo.

Lui. Se io per esempio fossi la vostra figlia.. voi avete una figlia non è vero?

Enr. Sì.

Lui. Presso a poco della mia età?

Enr. Appunto.

Lui. E perchè non è al vostro fianco?

Enr. Perchè. . . cara Luigia non mi fare simile ricerca.

Lui. V' ha forse offeso?

Enr. Ella è innocente.

Lui. O pure non l'amate?

Enr. Se io l' amo! Uh quanto quanto.

Lui. Eppure l'abbandonate a gente estranea da voi lontana?

Enr. Forse la vedrò presto.

Lui. Sì: io mi pongo nel caso di quella povera giovine. Sarà fra buonissima gente, non le lascerete mancar nulla, ma quel non sapere chi sia suo padre, e sua madre. . .

Enr. Essa . . . essa non ha più madre. (*gli cadono le lagrime.*)

Lui. E neppure padre? (*commossa*)

Enr. Luigia . . . abbi compassione del mio dolore.

Lui. Voglio entrarne a parte: confidatevi meco.

Enr. Tu hai sul mio cuore una forza inesplicabile . . . ebbene. Senti in poche parole il racconto della breve mia fortuna, e della lunga serie delle mie dissavventure. Una volta era ricco purchè possedeva nella mia cara moglie contentezza, quiete, ed una felicità inesplicabile. Ma la nascita di mia figlia, che era il primo ed il più bramato, fu anche l'ultimo momento della mia felicità, . . la madre morì . . . il mio dolore accostavasi al delirio: non volli vedere la figlia, io non l'amava, perchè la sua esistenza annientò quella dell' oggetto adorato: il primo suo respiro fu l'origine della infelicità.

Lui. Povera innocente creatura!

Enr. Sì: tu hai ragione. Ma dimmi, e chi non mira con orrore la spada che trafigge il caro amico? . . pure ella è innocente. Il primo eccessivo trasporto di dolore mi strappò un incauto giuramento di non voler vedere questa figlia fino a tanto che resa adul-

ta, coll' assomiglianza di sua madre, fatto non mi avesse obliare il suo misfatto, e riempito l'orrido vacuo del mio cuore. Invano cercai sollievo nella società, io vi fui deriso: mi si diceva — Siete il primo che abbia perduta la moglie? sarete forse l'ultimo? ecco le voci consolanti che allora trovava.

Lui. Gran disgrazia avere un cuore tanto sensibile!

Enr. Oh figlia! se potessi spiegarti qual fu il mio dolore!

Lui. Sento gente.

Enr. Vado a respirare nella solitudine: ti aspetto più tardi nelle mie stanze, le lagrime non devono aver testimonj, e ciò che rimane a confidarti della mia storia esige che altre ancora io ne versi nel tuo seno.

Lui. Oh come sono felice! come vado superba della vostra nobile fiducia!

SCENA XI.

Brigida, Marina, *e detti.*

Mar. Poveri noi! che disgrazia!

Bri. Figliuoli benedetti pregate il cielo che non sia vero quello che si dice nella strada.

Enr. Che?

Lui. Cos' è accaduto?

Mar. Ammazzamenti. . . tutti accorrono. . .

Bri. Si dice un duello tra un signore, ed un uffiziale.

Lui. Un uffiziale?

Enr. Io non posso frenarmi. (*via con fretta*)

Lui. Ah perchè non posso anch' io seguirlo!

SCENA XII.

MACARIO *e dette.*

Mac. Il nostro signor uffiziale è un bell'uomo.
Lui. Il Tenente?
Mac. Certo, sicuro, belle cose! un duello accanito.
Lui. Oh cielo!.. fu ferito!
Mac. Una bagattella! si dice che la spada passò al polmone, dal polmone passò alle gambe, dalle gambe al cuore... non so se mi spiego.
Lui. Oh Dio!
Bri. Ma dov'è?
Mac. Io veramente non lo so.
Bri. Andiamo figlia. Forse il male non sarà grande ... andiamo a preparare quel mio benedetto balsamo da ferite che è prodigioso.
Lui. Voglia il cielo che siano false queste notizie.
Mac. Eh che io non faccio il gazzettiere signora: non so se mi spieghi, ma consolatevi che se vi manca un Tenente, c'è sempre per voi il general Macario che comanda a 30 mila bavaresi. (*viano Brigida, Luigia*)
Mar. Ma non capite che è tempo perduto?
Mac. Chi la dura la vince, dice il proverbio.
Mar. Caro il signor Macario non è da vostro pari correr dietro a chi vi sprezza. Fate conto piuttosto di chi vi stima, e vi ama.
Mac. Ma cara signora Marina non è da vostra pari correr dietro a chi... non so se mi spieghi.

Mar. Chi la dura la vince . . . Si ricordi che alla fine debbo esser sua sposa. (*via*)

Mac. Signora sposa in erba la riverisco: Questa spina ventosa mi si è attaccata al collo dopo l' eredità de' 30 mila talleri (*via*).

Fine dell' Atto terzo.



ATTO QUARTO

Camera di Carlo con alcova.

SCENA I.

Luigia *sola*.

Lui. apre con timore la porta) Ho guardato su e giù per la contrada, e per ora non viene. Posso starmene sicura per qualche momento. Ringraziato il Cielo, che la sua ferita non è grave. Non ostante gli abbisogneranno forse medici, chirurgi, e tante altre cose. (*cava la cambiale*) Carta felice tu passerai nelle sue mani, e gli darai sollievo. Dove ho da situarla perchè la trovi subito? sulla tavola? no . . . potrebbe inavvedutamente esser gettata via . . . è aperto questo Baule? sì. vi è della biancheria. La metterò quì sopra, quì la scoprirà prima senza dubbio (*chiude*). Così . . . presto adesso alle mie stanze prima che qualcuno mi ricerchi, che egli arrivi (*si accosta alla porta*). Oh Dio! qualcuno si avvicina! oh me infelice! se fosse Carlo, o qualche altro, cosa penseranno? dove mi nascondo? oh fatal contrattempo! (*si cela nell' alcova*)

SCENA II.

ENRICO *con borsa in mano*.

Enr. La porta aperta? si vede bene che questo giovine ha poco da perdere. Se è vero ciò che si racconta del suo duello; della villana maniera, con cui venne assalito, egli merita un doppio soccorso. Non ho ancora potuto vederlo per sapere la verità. Si cominci da questo. Ad onta del suo nobile orgoglio voglio avere il piacere di soccorrerlo... Dove ho da posar questo denaro? quì esposto no. La servitù potrebbe ... se questo baule ... sì è aperto. Lo metterò quì fra le sue robe. (*vede la cambiale*) Ch' è questo? io non sogno già questa è la cambiale che io mandai per la posta a mia figlia... ma come qui? io non comprendo ... che il servo avesse aperta la lettera, e l'avesse data allo Svedese? Ma questo è impossibile. Pure il troppo mio credulo cuore fu sì spesso ingannato che ... ho da riprendere anche la cambiale? no; dacchè la donai, comunque sia, essa non mi appartiene più. E poi prendermi una carta da un baule altrui? (*la rimette*) il denaro... no per ora... andiamo nel mio appartamento a riflettere sopra questo strano accidente (*via*).

SCENA III.

LUIGIA.

Lui. L'ho fatta bella questa volta! in vece di ajutare il mio Carlo ho dato motivo che si sospetti di lui. Resto, prima che venga di nuovo sorpresa. (*corre alla porta*) Oh Dio! dico, di nuovo qualcuno . . . ora sarà forse Carlo stesso . . . quanto mi costa un benefizio? (*si nasconde nell'alcova*)

SCENA IV.

MACARIO.

Mac. facendo capolino sulla porta) Veh! veh! la porta è aperta, ed in camera non vi è nessuno. (*entra con precauzione*) Tanto meglio, approfittiamo della buona occasione, ed in forza della procura del nostro buon principale, osserviamo per tutto e smascheriamo se si può questo signor Tenente. Ma quì è tutto nudo, non uno scrittojo, non lettere; Scrivesse mai i suoi dispacci nel gabinetto? facciamo uno scrupoloso perquiratur da per tutto. Un sol pegno di carta basterebbe al mio intento. (*entra da un lato*)

Lui. esce con cautela) Briccone! spirito maligno! voglio chiuderti da dentro (*esce e chiude la porta*)

Mac. Carta in abbondanza, ma tutta bianca. Ah! non aveva veduto che quì ci è un baule. Se è aperto bisogna visitarlo. Guardiamo prima se questo importuno rivale fosse

vicino più che non lo desideriamo. (*va alla finestra*) Corpo della luna! è qui che viene. Salva, salva: povero me! la porta è chiusa! l' ha serrata il vento senz' altro. Il chiavistello è scorso, e non si può... Ah! è inutile! oimè! quest' uomo viene dal versar sangue, rabbioso come un cane. Figuratevi: un militare, uno Svedese, certo, sicuro mi ammazza senza misericordia se pur non si risolve di farmi appiccare come un ladro. Oh poveri 3o mila tallari... Egli è quì... sono spedito... son morto...

SCENA V.

CARLO, PANDOLFO, *e detto*

Car. apre colla chiave, e resta maravigliato vedendo Macario)

Mac. si sforza a parlare tremando) Servo divotissimo... mi co... consolo... di ve... vedervi in perfetta salute...

Car. stupefatto) Come voi siete nella mia camera?

Mac. Io... ehm!... siccome... le dirò... giù al primo piano... sì... resta alquanto bassi... chiusi... dal fabbricato... certo sicuro... così conciosiacchè... qui sopra... in alto... non so se mi spieghi... io che sono amante delle belle... lettere... quì dalla finestra... i bei paesetti... i bei giardini... le collinette all' intorno... là sul mare le pecore... i bastimenti... sui prati fioriti... cioè voleva dire... non so se mi spieghi...

Pan. A meraviglia.
Mac. Ah! servo ossequiosissimo signore . . . scusi . . . se non avendo . . . (*a Pandolfo*)
Car. Ma siete entrato pel buco della chiave.
Mac. Converrebbe che io fussi uno stregone... era la porta aperta . . .
Car. Aperta?
Mac. Spalancata, certo, sicuro.
Car. Impossibile. Quando sono uscito io l'ho chiusa di certo.
Mac. Ma c'era quì la serva . . . che rassettava la camera, e scopava il letto, non so se mi spieghi.
Pan. ridendo) Stupendamente.
Mac. Sua bontà.
Car. Ed ella per farvi una burla vi ha chiuso qui dentro?
Mac. Eh no signore . . . fu il vento.
Pan. Oggi non spira una bavicella.
Mac. Poco fa ci era un zeffiretto, certo, sicuro . . .
Car. Singolare . . . (*dimenando il capo*)
Mac. Oimè!) Non credo . . . che . . . il signor Tenente . . . voglia sospettare che io fossi venuto quì per fini dissonesti . . .
Car. La mia povertà ti giustifica. Il più gran briccone quì non potrebbe far altro che tradurre Cicerone de Ufficiis . . .
Mac. Certo, sicuro.
Pan. Eppure scommetterei che quest'uomo è un male intenzionato venuto qui per qualche fine cattivo.
Mac. Che mai signore informatevi chi è il signor Macario Stropolo.
Car. piano a Pandolfo) (Non c'è da temere, è uno sciocco imbecille.)

Pan. Me ne accorgo: ma ridiamo alle sue spalle, e vediamo se si può scoprir meglio questa facenda.)

SCENA VI.

MARINA *e detti.*

Mar. È permesso? . . serva signor Tenente, serva signori . . . la signora Brigida avendo sentito la sua disgrazia mi ha mandata in fretta a portarle un vasetto del suo balsamo, che per ferite è unico. Dice che lo applichi subito alla parte lesa, e che domani mattina verrà di persona assieme a sua figlia, e intanto le fa i suoi umilissimi complimenti.

Pan. Brava la cerimoniera!

Mar. Bontà sua.

Car. La ferita che ho riportata in un braccio è così leggiera, che più per compiacenza che per bisogno farò uso del regalo della signora Brigida.

Mar. Ho molto piacere . . che la cosa sia . . .

Mac. Anch'io ne provo . . . una gran consolazione. (*per andare*)

Pan. Eh! in quanto a voi amico ci resta ancora una partita aperta; e si han da fare i conti. Questa giovine chi è?

Mar. La serva di casa, e serva di V. S.

Pan. Sarà dunque quest' istessa la serva? . .

Mac. La serva?

Pan. Che dicevate poco fa . . . .

Mac. Ah, certo, sicuro.

Pan. Dunque sapremo da lei la verità.

Mar. Di che signore? di che? (*a Macario*)

Mac. (Rispondi di sì .)
Mar. Ma io non so . . .
Mac. (Di' sì, se no m' impiccano .)
Pan. Dite dunque ragazza: siete stata voi poco fa in questa camera ?
Mac. la tira per la veste)
Mar. (Io dirò di sì, ma questo sì mi ha da costare assai .) Sì signore .
Mac. come sopra)
Pan. E in qual tempo entrò quì il signor Macario ?
Mar. Sì signore . . . .
Pan. E quando voi partiste uscì egli con voi, o rimase ?
Mar. Sono imbrogliata . . . (*dopo aver guardato Macario che le fa cenno*) Rimase .
Car. Io lo dissi che la cosa doveva essere innocente (*a Pandolfo*) .
Mac. Oh . . . comandano altro signori ?
Car. Siete in libertà .
Mac. Umilissime grazie alla loro gentilezza . (*per andare*)
Mar. Piano, piano signor Macario , un momento , e la lascio in libertà anche io .
Mac. Parleremo poi . . .
Mar. La prego . . . venga quì . . . ella capirà benissimo . . .
Mac. Io no . . . in coscienza mia .
Mar. (Rispondi di sì). Perdonino signori la confidenza che io mi prendo , mentre sarei a supplicarli di esser presenti testimonj alle parole del signor Macario. Così, se mai avevano sopra di lui concepiti de' cattivi sospetti , una pruova di fatto servirà a dimostrargli , che egli è un vero, e reale galantuomo.

Pan. Parlate spiritosa ragazza, vi ascolteremo volentieri.

Mar. Che diavolo d'intenzione ha questa lingua serpentina!)

Mac Oh! dica garbatissimo signor Macario — quanto tempo è che ella mi conosce?

Mac. Presso a poco due anni.

Mar. Si ricorda di aver contratto meco alcuno impegno?

Mac. Io?..

Mar. (Rispondi di sì, o ti lascio impiccare.) Ebbene? (*rinnovano il lazzo più volte*)

Mac. Sì, certo sicuro.

Mar. Non ha ella promesso di sposarmi?

Mac. Io.. (poveri 30 mila tallari!) io sì...

Mar. In termine di tre giorni?

Mac. Così presto?

Mar. Eh! ho aspettato quanto basta.

Mac. Oh che briccona!)

Mar. E così?...

Mac. Sì, in tre giorni. (È fatta.)

Mar. Sia lodato il Cielo!

Mac. (Sia maledetto il Diavolo dico io.)

Mar. Signori perdonino il disturbo. Le prego in caso di bisogno farmi buona testimonianza, e frattanto ringraziandole, a loro si inchina la umilissima serva Marina Stropolo.

Mac (Stropolo! detto fatto.)

Mar. Favorisca signor Consorte. (*pigliandolo pel braccio*)

Mac. (Moglie!) Verrò poi...

Mar. Devo parlarle di premura...

Mac. Vengo... servo di lor signori.

Mar. Chi la dura la vince.

Mac. E chi la stiracchia la rompe eh! Pur troppo! (*piano*)

SCENA VII.

CARLO e PANDOLFO .

Pan. Oh che curiosa scena! mi ha assai divertito . . . . ma intanto voi vi siete scordato della vostra ferita .

Car. Ottimo segno d' una ferita che facilmente si dimentica .

Pan. Non ostante non conviene trascurarla .

Car. E' vero : prenderò qui un po di tela vecchia (*alza e vede la cambiale*) , ch' è questo ? come trovo quì questa cambiale ?

Pan. Non è vostra ?

Car. È gran tempo che io non possiedo simile somma .

Pan. Sopra Van-Hor-Cop-d' Amsterdam ! cento doppie !

Car. Io son di sasso !

Pan. Vi affliggete per aver trovata una cambiale ? il male sarebbe se la aveste perduta .

Car. Quel signor Macario forse ?

Pan. Che ! quel balordo credereste voi capace di un' azione nobile , ed eroica ?

Car. Egli no : ma potrebbe averla qui portata per commissione del signor Plum .

Pan. Plum ? Ah voi non conoscete quell' avaraccio .

Car. Io parlo del suo fratello maggiore .

Pan. Ha un fratello ? Non lo sapeva , e non lo conosco .

Car. Certamente è stato lui . . . Ma stupisco come siasi servito di quello sciocco .

Pan. Che importa ciò ? Godete intanto di un sì considerabile e nobile regalo .

Car. Chi nobilmente pensa non deve accettarlo.

Pan. Voi mi fate stupire! la vostra delicatezza estrema mi trattiene la mano nell'atto che io voglio porgervi la mia borsa pronta ad ogni vostra occorrenza.

Car. Nel caso di vera necessità saprei valermi della vostra generosità. Ma frattanto io non trovo espressioni adeguate per ringraziarvi delle vostre beneficenze. Prima mi salvate la vita, ora mi fate offerte.

Pan. Quando avrete accettato parleremo di queste, e riguardo all'avervi salvato la vita, voi in un caso simile fareste lo stesso per me. Un moto naturale, un fremito, un sentimento di umanità mi fece in quel punto balzare in difesa di un uomo soverchiato, assalito a tradimento da due spade. Uno di loro mi diceste essere il Consigliere Hanalt, l'altro che vi assaliva alle spalle chi era?

Car. Il Barone Valdomiro.

Pan. Parlando d'altro vi dirò, che voi abitate una casa, che non mi è ignota.

Car. Tuttocchè forestiere, un negoziante deve conoscere la ditta Plum.

Pan. Come negoziante conosco la ditta Plum, e come uomo maritabile conosco in questa casa una certa Luigia Rosa se non sono stato ingannato.

Car. Luigia Rosa? (*sorpreso*)

Pan. Sì, conoscete anche voi questo nome?

Car. Se io lo conosco!

Pan. Dunque è vero. C'è una Luigia in questa casa?

Car. Non vi è dubbio.

Pan. (Ed io credeva che mi avesse ingannato.)

Car. E quanto è bella!

Pan. Amico una sì viva esclamazione . . .
Car. Vi spiega il suo merito.
Pan. È ella ricca?
Car. Per mia disgrazia . . . . .
Pan. Per vostra disgrazia?
Car. Ohimè che dissi? . . La vostra ingenuità, il mio cuore sincero mi strapparono il più geloso arcano. Voi siete l'unico, a cui lo scopersi.
Pan. Dunque compite l'opera.
Car. Ma una sì pronta confidenza . . .
Pan. Sarà tanto rara, quanto il modo con cui si formò la nostra amicizia.
Car. Vi dirò dunque, che io amai Luigia, credendola povera, come lo sono io.
Pan. Ma perchè nasconde Plum così sotto altro nome la sua figlia?
Car. Plum! . . . Come! . . . È Luigia figlia di Plum?
Pan. Non ci resta più dubbio mi pare.
Car. Di Pietro Plum?
Pan. Certamente . . . ma come! voi non lo sapevate?
Car. Io no. E a voi chi lo disse?
Pan. Egli stesso. Io dovrei sposarla, perciò...
Car. Voi! (*con sorpresa*)
Pan. Sì, io mi trovo qui a tale oggetto.
Car. E la sposerete?
Pan. Il Cielo me ne guardi. Ora ho cangiato di opinione.
Car. Perchè?
Pan. Perchè mi accorgo che voi l'amate, e meritate di essere corrisposto.
Car. Ah quanto sono afflitto a vostro riguardo! ma . . . ora che ci penso . . . non com-

prendo . . : io ho inteso parlare di uno sposo per la Giuseppina. . . .

Pan. Ma Giuseppina e Luigia non è la stessa?

Car. Perchè la stessa?

Pan. Se per caso Rosa si cangiò in Plum, anche il nome di Luigia si sarà cangiato in Giuseppina.

Car. Sull' onor mio non vi capisco.

Pan. Ha forse Plum più figlie?

Car. Voi volete che ne abbia due.

Pan. Io? . . io non so che d' una sola.

Car. Non diceste, che Luigia è figlia di Plum?

Pan. Lo dissi.

Car. E dunque?

Pan. O io ho una testa di legno, o qui sotto ci è un imbroglio.

Car. Voi siete qui venuto per isposarvi?

Pan. Sì.

Car. Ma con chi?

Pan. Con Giuseppina.

Car. E ora chi vuol darvi Luigia?

Pan. Nessuno.

Car. Or dunque. . . .

Pan. Ma Luigia e Giuseppina io la tengo per una sola e medesima cosa.

Car. Oh quando mai? . . .

Pan. Son due adunque?

Car. Due certamente.

Pan. Oh che curioso equivoco, che ci ha fatto parlare un' ora senza fondamento. Voleva ben dire io, che colei mi burlava.

Car. Chi?

Pan. Una delle due ragazze in quistione. Di grazia: quale di esse è la più accorta?

Car. La Giuseppina.

Pan. Ah dunque è stata lei la bricconcella

Car. Voi dunque non sapete niente di Luigia?
Pan. Niente affatto .
Car. Non la conoscete nemmeno?
Pan. Come non conosco Lucrezia Romana .
Car. Oh! Sia ringraziato il Cielo .
Pan. Prendete pur fiato , e richiamate il colorito sul vostro volto ; mio caro , novello amico: ci rivedremo . Addio voglio andare in traccia del vecchio Plum per godermi una nuova scena , e se m'incontro nella scherzosa spiritosetta voglio renderle la pariglia . (*via*)
Car. Oh in qual maniera si unisce la catena del mio destino! Patria, Luigia, amore, onore . . . Or quale , qual sarà il fine che mi attende? (*entra nell' alcova*)

Fine dell' Atto quarto .



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

GIUSEPPINA, e BRIGIDA.

Bri. Dov'è Luigia?

Giu. L'ho lasciata un'ora fa nella mia camera.

Bri. E del Tenente si è poi saputo?

Giu. Marina ha detto, che la ferita è leggiera a segno che egli non si prese neppur premura di medicarla.

Bri. Fosse mortale, che Dio non voglia, il balsamo che gli ho mandato, in tre giorni la risana.

Giu. A proposito: si sa niente de' due bravi campioni che sfidarono il Tenente.

Bri. Intesi dire che sono feriti anch'essi.

Giu. Forse poco al loro merito.

Bri. Il Cielo glielo perdoni! inveire contro il suo prossimo! Ma si è saputo il perchè?

Giu. Senz'altro l'affare di quella maledetta scatola.

Bri. Sì l'ho detto io, e lo dirò sempre, che non bisogna fare giudizio temerario. Ho imparato questa bella massima dal defunto mio marito. Poveretto! Egli diceva sempre. Se io lo vedessi con i miei occhi, e toccassi con mano, non ardirei giudicar male. Gran bella cosa è un marito, che ha sì onesta massima! . . . Ma è morto il povero Basilio... Ah! riposi in pace. (*via*)

SCENA II.

GIUSEPPINA, *e poi* LUIGIA.

Giu. Un marito che non pensasse mai al male, sento anche io che sarebbe la mia passione.
Lui. Cara Cugina . . . (*ansante*) Sappi . . .
Giu. Ti astrologo io . . . Tu sei stata già da tuo padre? . .
Lui. Sì.
Giu. Ti sei scoperta a lui?
Lui. Sì.
Giu. Ti ama?
Lui. Sì, ma . . . . .
Giu. Che altro?
Lui. È sopraggiunto il Tenente . . . .
Giu. In quel momento?
Lui. Sì.
Giu. Gran militari per saper cogliere i punti!
Lui. Egli veniva . . . . .
Giu. Per parlare a tuo padre?
Lui. Sì.
Giu. Ah quanti sì! Scommetto io . . .
Lui. Che cosa?
Giu. Che ne hai già detto un'altro de' sì.
Lui. E quale?
Giu. Quello . . .
Lui. Ma quale?
Giu. Il sì a duetto . . .
Lui. Non so . . .
Giu. Col Tenente . . .
Lui. Ah! sì.
Giu. Oh questo val per tutti. Tu hai dunque trovato il padre, e l'amante in un sol pun-

to. Due terni in una estrazione. Ma dove sono? perchè non vengono?

Lui La consolazione improvvisa fece cadere mio padre in uno stato di debolezza, e non ebbe vigore di uscire dal suo appartamento, Carlo lo assiste.

Giu. Oh vengo, vengo volentieri a contemplare questo dolce spettacolo della natura (*per andare*). Ma ecco quì un altro spettacolo di altra specie.

SCENA III.

PANDOLFO *e dette.*

Pan. Signore se un terzo non vi dà disturbo..

Giu. Noi due cantiamo così poco, che un terzo può bastare appena, e non disturberebbe neppure il quarto.

Pan. Avete dunque conosciuta la mia insufficienza, ma io non ho l'onore di conoscere questa sua Damigella.

Giu. Dunque ho io l'onore di presentarvi la signora Giuseppina Plum.

Lui. Che burle! signore, io mi chiamo Luigia.

Pan. Rosa!

Lui. Rosa . . .

Pan. Un'altra (*fissando Giuseppina*) Luigia Rosa? Ah . . . ah forse gemelle?

Giu. Potrebbe essere.

Pan. Cospetto! . . ma ditemi di grazia belle signorine: dove mai troverò la vera Giuseppina Plum? se voi tutte due vi chiamate Rosa.

Lui. È forse questo il tuo sposo?

Giu. Oibò, non vedi che non ha parrucca?

Lui. Sai tu che debba averla?
Giu. Così mi disse questo Signore che lo conosce.
Pan. Sì io lo dissi, ma . . .
Giu. Oh Diamine! . . tu mi hai risvegliata un' idea ... oggi deve arrivare il mio sposo, ed oggi appunto capita questo impertinente signorino. (*lo fissa*) Potrebbe mai essere? . . sentite se voi foste Van-der-Kusen, vi cavo gli occhi.
Pan. Perchè tal complimento?
Giu. Perchè vi siete presa la libertà d' ingannarmi.
Lui. Oh cugina, vieni, o resti?
Giu. Aspetta un poco.
Lui. Ma un troppo sacro dovere mi chiama..
Giu. Ed io adesso ho un certo non so che mi trattiene.
Lui. Dunque resta. Corro intanto a chiamare la signora Brigida, e per consolarla poi torno dove sai.
Giu. Sì va pure: che se questo signore si crede che io abbia timore di rimaner sola con lui s'inganna. (*via Luigia*)
Pan. Oh non saremo già soli: ho meco un fedele compagno.
Giu. Chi è?
Pan. Amore.
Giu. Ma siete pure ardito!
Pan. Colpa del mio ardito compagno.
Giu. Allons: fuori la verità siete Pietro Flavi, o Pandolfo Van-der-Kusen?
Pan. Qual mi bramereste voi?
Giu. L'uno e l' altro mi è indifferente.
Pan. Dite bene giacchè devo divenirvi sposo.
Giu. Ma siete pure insopportabile.

Pan. Sbagliate: perchè non sono ancora marito.
Giu. In somma da voi non si può sapere la verità?
Pan. Volentieri: io vi amo.
Giu. Chi vi domanda questo?
Pan. Non volete udire la verità?
Giu. Il vostro nome?
Pan. Per notarlo nel taccuino, o iscolpirlo nel cuore?
Giu. Non vi è luogo nè in questo nè in quello.
Pan. Oh burlate! . . È lecito chiedervi chi è che ha riempito l'ultimo?
Giu. *segnando il cuore*) Di sopra mio padre, di sotto mio Zio, alla destra Luigia, alla sinistra la signora Brigida . . .
Pan. E in mezzo?
Giu. In mezzo . . . voi no certo.
Pan. Chi dunque? è disoccupato?
Giu. Sì, ma è ben custodito.
Pan. Chi sono le sentinelle?
Giu. Sensibilità ed allegria.
Pan. Oh le conosco! Sono buone persone.
Giu. Appunto per questo non han che fare con amore.
Pan. Scusate; l'allegria, è la sua più svi- scerata sorella.
Giu. Così dicono tutti avanti le nozze.
Pan. Oh brava! parliamo di nozze.
Giu. Ma davvero pensate di sposarmi?
Pan. Davverissimo.
Giu. Avete parlato con mio padre?
Pan. Sì.
Giu. E cosa vi ha detto?
Pan. Mi ha pregato di non venir più in sua casa.
Giu. Ma caro signore perchè non fargli questo piacere?

Pan. Ma cara signora perchè non lo dite ridendo?
Giu. Oh! con tutta serietà: voglio sapere se voi siete Pietro Flavi.
Pan. Come voi Luigia Rosa.
Giu. A qual fine dunque ingannarmi?
Pan. Vi dirò. Il padre mio col vostro trattarono il matrimonio nostro un pò mercantilmente. Io aveva il cuore libero, e non ho voluto contraddire a mio padre . . . cioè non dissi nè sì, nè no, e mi posi in viaggio per venirvi a vedere.
Giu. Eccomi, guardatemi. (*si gira intorno leggiadramente*)
Pan. Ah! pur troppo mi piacete.
Giu. Troppo onore. (*con una riverenza*)
Pan. Epperciò voglio essere figlio obbediente.
Giu. Piano signore. Vò prima esaminarvi anch'io.
Pan. Servitevi. (*si volta intorno*)
Giu. Oh pur troppo l' esteriore non mi dispiace.. ma l' interno?
Pan. Lo conoscerete appresso.
Giu. No, no, patti chiari, ed amicizia a lungo. Confessiamoci reciprocamente i nostri difetti.
Pan. Con tutto il cuore.
Giu. Bene: tocca a voi.
Pan. *pensa*) Sono iracondo, impaziente, impetuoso . . . .
Giu. Con la dolcezza vi si potrà calmare.
Pan. Leggiero, volubile . . .
Giu. Le cure di famiglia vi assoderanno.
Pan. Superbo di me stesso.
Giu. Ohimè!
Pan. E in appresso lo sarò ancor dippiù.
Giu. Perchè?
Pan. Perchè avrò la fortuna di possedervi.
Giu. Serva umilissima . . . Tirate avanti.
Pan. Ho terminato.

Giu. Così presto?

Pan. Vi pajono pochi?

Giu. Non è che mi pajono pochi, ho timore che non sono tutti.

Pan. Sul mio onore. Che ve ne sembra?

Giu. Eh eh! non siete uno de' pessimi.

Pan. Manco male! . . . Oh adesso tocca a voi... fuori, ne vogliamo sentir delle belle!

Giu. Io non ho difetto immaginabile.

Pan. Oh! possibile!

Giu. Una ragazza non ha mai difetti.

Pan. Ma una donna maritata?

Giu. Ha solamente quelli che acquista dal marito.

Pan. Brava!. Oh la volete finire con queste burle!

Giu. Passiamo ora ad un articolo di maggior importanza.

Pan. Quale?

Giu. L'articolo: vizj, cattivi costumi quanti ne avete?

Pan. Non ho un vizio immaginabile.

Giu. Eh! amico caro non vi credo. — L'araba fenice che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. All'esame, all'esame. Che vita menate? come passate il tempo?

Pan. La mattina passeggiando per camera fumando.

Giu. Mi dispiace.

Pan. Assuefazione.

Giu. Bisognerà lasciarla.

Pan. Sarà difficile.

Giu. Pazienza! io poi ho costume di passare l'intera mattina alla toelette ed allo specchio.

Pan. Questo non va bene.

Giu. Consuetudine.

Pan. Converrà ben moderarla.

Giu. La vedo difficile, ammenocchè voi non lasciaste la pippa.

Pan. Piuttosto manderò al diavolo il fumare.
Giu. Ed io la toelette e lo specchio.
Pan. D' accordo. — In punto al mezzodì voglio pranzare.
Giu. Oh io non prima delle due vado in tavola.
Pan. Per compiacenza... potrei tardare un'ora.
Giu. E io per condiscendenza anticiparne una.
Pan. Ad un' ora dunque?
Giu. A un' ora.
Pan. In qualunque stagione il dopo pranzo vò a dormire.
Giu. Ed io in carrozza a spasso.
Pan. Senza di me? Brava!
Giu. Io non posso portare il vostro letto in carrozza.
Pan. Sì, ma... E se io non andassi a dormire?
Giu. Allora io resterei in casa.
Pan. D'accordo.— Verso sera vado al casino.
Giu. Ed io terrò conversazione in casa.
Pan. Conversazione senza il marito?
Giu. Io non posso invitare il vostro casino.
Pan Resterò dunque a casa.
Giu. Ed io non converserò che con voi.
Pan. D'accordo anche in questo — Piccoli sacrifizj, e compiacenze vicendevoli formano la felicità matrimoniale.
Giu. L'è questo il vero principio! . . .
Pan. Mi resta un piccolo vizietto il quale spero vorrete perdonarmi.
Giu. Ed è?
Pan. Ho un cuore sensibilissimo. Non posso vedere una donna senza farle un pò di corte.
Giu. Oh questo poi non importa. (*fredda*).
Pan. Mi sorprende la vostra indifferenza!
Giu. Sì . . . io ho il medesimo difetto.
Pan. Anche voi.
Giu. Non ci è rimedio. Quando vedo un bel-

l'uomo mi sento tutta commovere.

Pan. Ah buono!

Giu. Mi compiaccio in sentirmi dire qualche galanteria, qualche tenerezza.

Pan. Meglio!

Giu. Anche io mi lascio sfuggire qualche occhiatina lusinghiera.

Pan. Bravo!

Giu. Una stretta di mano in tempo.

Pan. Ce ne è dippiù?

Giu. Un giocolino di piede.

Pan. Vi riverisco. (*per andare*)

Giu. Che vuol dire?

Pan. Vuol dire che tutte le belle cose che avete detto non fanno per il mio stomaco.

Giu. Io però rinunzierei volentieri a tutti in grazia di quell' uomo che fosse sensibile per me solamente.

Pan. Ah sì che io lo sarò per voi sola.

Giu. Davvero?

Pan. Vel giuro.

Giu. E io non avrò occhi che per voi. L'uomo migliora le donne.

Pan. E reciprocamente si perfezionano.

Giu. E vivono insieme felici.

Pan. Dunque d'accordo in tutto?

Giu. In tutto.

Pan. La mano.

Giu. Sia fatto.

SCENA V.

PIETRO e *detto*.

Pie. Corpo di una nave!.. Garbatissimo signor Flavi, credete forse che per essere stato vostro padre seduto accanto a me nelle panche scolastiche, voi abbiate il dritto d'in-

tendervela con mia figlia? E tu ardita non ti vergogni di simile contrabbando?

Giu. Contrabbando! Se fosse un vecchio in parrucca, ma un giovinotto . . .

Pan. Eccovi la lettera di mio padre.

Pie. Eh! che io non voglio leggere. Che importa a me del maestro del naso rosso, e di certe fredduracce? Finiamola signore. Qui non ci sono affari per voi.

Pan. Leggete che forse vi potrebbe interessare.

Pie. Ma siete pur molesto, sapete?

Giu. Leggetela signor padre.

Pie. Eh! date quà (*l'apre*) Ne ho letto tante delle insulsaggini (*legge*) ,, Il portatore della presente è il mio onorato figlio Guglielmo Pandolfo il quale vi spedisco qui ben condizionato con la posta di oggi. Dall'Aja (*lo guarda fisso*). Cospettonaccio di una Dogana! Ella mi ha fatta una bella burla!

Giu. Oh! ne ha fatta una più gustosa a me.

Pie. Cosa ti ha fatto?

Giu. Domandatelo a lui. (*Pandolfo ride*)

Pie. Voi siete un giovine allegro.

Giu. Un amabile sposo.

Pan. Scusate se . . .

Pie. Che scusare? un giovine della sua sorte con un mezzo milione di facoltà non può offendere alcuno. Eh ragazza! che ti pare dello sposo che ti ho scelto?

Giu. Io ne sono contentissima. Mi resta solo vedere se sarà maneggiabile.

Pie. Sproposito! non dia retta, signor Pandolfo, a questa spiritata.

Pan. Eh scherza!

Giu. Passiamo ora alle disposizioni per queste nozze.

Pie. Vi compatisco, e mi compiaccio di cuore..

per Bacco! gran bel matrimonio! gran bella unione di facoltà considerabilissime! sono molto allegro anch'io. Se mi salta il grillo son capace di ballare con la vecchia signora Brigida. Immantinente faccio adunar parenti, amici, faccio venire un pò d'orchestra, e staremo allegramente. Restate quì, che or ora torno. Il giorno poi dello sponsalizio si devono far cose grandi, una gran tavola di 12 coperte, e poi, poi... nelle occasioni anch'io non mi faccio scorgere, e spendo a rotta di collo. (*via*)

Pan. La gran tavola con 12 coperte è indizio di una magnificenza molto stitica.

Giu. Ciascun uomo ha il suo difetto... Chi viene? il Barone Valdomiro.

Pan. Chi. Uno de' bravi duellisti?

Giu. Il più coraggioso.

Pan. *guardando alla porta*) È vero per Bacco!.. lasciate che mi ritiri.

Giu. Perchè?

Pan. Vi dirò poi.. - È necessario (*si ritira*)

Giu. Se potessi evitarlo anch'io, ma non sono più a tempo.

SCENA VI.

BARONE *e detta*.

Bar. Madamigella l'ingiuria è vendicata.

Giu. Quale ingiuria?

Bar. Quella che fece quel temerario incognito ad un Barone.

Giu. Dunque avete?..

Bar. Abbiamo riportato vittoria.

Giu. Col braccio destro al collo?

Bar. Vi dirò: nell'inquartare una stoccata con grande impeto, acciecato dalla collera, mi

sono slogata una mano.

Giu. Mi par difficile.

Bar. Oh! Intanto io vengo a dirvi per parte del Consigliere amico . . .

Giu. Come sta il Consigliere?

Bar. Tiene una gamba alletto; perchè nel combattere sopra un terreno ineguale, inciampò in una pietra, e si fece male in un dito del piede (*Pandolfo si fa vedere, e ride*)

Giu. Oh vedete che disgrazia!

Bar. E così come vi dico, vengo ad intimarvi che pensiate per nostra soddisfazione cacciar subito di casa quell' indegno Svedese...

Giu. Ma così ferito? . .

Bar. Lo so, lo so che lo abbiamo ferito gravemente colui, ma tant'è mandatelo all'Ospedale.

Giu. Se lo chiedete con un pò più di dolcezza...

Bar. Da parte gli scherzi Madamigella . . .

Giu. Uh! come siete fiero! si vede bene che questa volta avete adoprato la spada.

Bar. E come bene l' ho adoprata!

Giu. Ma diavolo! due contro uno.

Bar. Che dite? Ah voi non sapete il tradimento? Egli si portò un compagno.

Giu. Davvero?

Bar. Appena il Consigliere aveva sguainata la spada balzò in mezzo un diavolo di forestiere, una figura misteriosa, con un lunghissimo spadone e voleva di concerto con lo Svedese fare il Rodomonte: ma io gli saltai dinanzi colla mia spada fulminante, e tah! oh: in tre colpi l'ho ferito, e disarmato.

Giu. Pare che mi raccontiate una favoletta.

Bar. Vi dico che il forestiere si prese su una stoccataccia tra costa e costa, e chi sa che a quest' ora non sia nel numero de'quondam.

Pan. si presenta) Grazie al Cielo, ed alla

vostra bravura egli è sano e salvo.

Bar. *lo guarda e comincia a tremare*)

Pan. Ecco il misterioso forestiere ; ed ecco il lunghissimo spadone (*mostra il bastone*)

Giu. Foste voi?

Pan. Io, io, non è vero signore? (*al Barone*) Eh? (*forte*, *e il Barone si scuote*, *quindi esce un servo a cui Pandolfo parla nell' orecchio*)

Giu. Signor Barone vogliamo giocare al lotto il morto risuscitato . . .

Bar. Eh! ricordatevi finalmente che son chi sono.

Pan. Un poltrone, un vile, se ce n'è al mondo.

Bar. Madamigella questo poi . . .

Giu. Che devo fare io?

Pan. Volgetevi a me, a me . . .

Bar. Ma in casa vostra? . . . (*a Giuseppina*)

Pan. In casa sua mi limito alle parole. Ripigliatevi la vostra fulminante con cui con tre colpi eh! eh! eh! (*ride*, *e viene un servo che porta una spada*)

Giu. Che fate?

Pan. Non ci è da temere. Il mio bastone, che gliela ha levata una volta può rinnovare il giuoco, e mettergli al collo anche il braccio sinistro.

Giu. Ah, ah, ora comprendo l' inquartatura. (*beffandolo*)

Bar. Io non vi rispondo perchè . . . non vi rispondo, ma anderò dal signor Pietro che avrà più giudizio della figlia.

Pan. Rispetti la moglie di chi sa ben adoprare il bastone contro la spada.

Bar. Come vostra moglie? anche questo di più? mi sentirà il signor Pietro, non metterò più piede in questa casa.

Pan. Già si sa : *Remota causa*.

Bar. I signori forestieri mi daranno conto poi...
Pan. Anche adesso.
Bar. No, nò, alla giustizia, alla giustizia. (*via*)

SCENA VIII.

GIUSEPPINA e PANDOLFO.

Giu. Oh che ridicolo! questo aneddoto è veramente da gazzetta.
Pan. Ma il vostro decoro non ci guadagnerebbe.
Giu. Ardireste di sospettare?
Pan. Come vantano costoro un dritto di padronanza in casa vostra?
Giu. Non avete sentito? Erano giovevoli al commercio di mio padre: omai lo conoscete. Egli è il padrone, ed ha voluto dargli libero accesso in sua casa: ecco le giustificazioni per parte del padre: per parte mia crederei avvilirmi alla minima giustificazione che adducessi . . . non siete persuaso?
Pan. Non ci penso più.
Giu. Mi piacete di più ad ogni momento.

SCENA IX.

PIETRO e *detti*.

Pie. O eccomi di ritorno bella coppia matrimoniale. Ho fatto cento cose, ho dato cento ordini in un punto.
Giu. Signor Padre avete veduto vostro fratello.
Pie. No: Già si sa: egli sarà nel suo gabinetto inaccessibile a sospirare.
Giu. Non sapete dunque ancora la gran novità?
Pie. Non so nulla. Forse qualche convoglio mercantile?
Giu. Un convoglio di parenti . . . . ma ecco che vengono.

SCENA X.

ENRICO, LUIGIA *e* CARLO *abbracciati*, *e* BRIGIDA. — *Entrati in scena* ENRICO *va ad abbracciare* PIETRO *con allegrezza*, LUIGIA *a* GIUSEPPINA, *e* CARLO *a* PANDOLFO. BRIGIDA *si asciuga gli occhi*.

Enr. Mio caro fratello, un bacio.
Lui. Cara cugina.
Car. Mio pregiatissimo amico. (*a Pan.*)
Pie. *resta estatico*) Che è questo?
Giu. Un convoglio di parenti.
Pie. Non comprendo.
Enr. Abbraccia e conosci nella buona Luigia la tua nipote, la mia figlia.
Lui. Amatissimo zio. (*gli bacia la mano*)
Enr. E nel Tenente il suo degno sposo.
Pie. Ma come?
Bri. Non fu che per oprare questo pietoso inganno che io venni governante in casa vostra.
Pie. Oh corpo di un lazzaretto! Mi dite la verità?
Enr. Fratello mio perchè dubitarne?
Pie. Convien crederlo, poichè dopo 56 anni questa è la prima volta che ti vedo allegro.
Pan. Ah, ah! ora comprendo, ecco l'altra Madamigella Plum. (*a Giuseppina*)
Pie. Ma ti dirò bensì, che la scelta di un tal genero non m'è . . . .
Giu. Non poteva essere più giudiziosa. (Zitto per carità non turbate la gioja di un sì bel giorno) Gran bel convoglio di parenti signor padre!
Pie. Sì. (Basta che non abbia io ad armare le galere di scorta a mie spese.)

SCENA XI.

MACARIO, MARINA *e detti*.

Mar. Non ci è scusa, bisogna venire.

Giu. Cosa c'è?

Mar. Il signor Macario ricusa . . .

Giu. Venite avanti signor Macario bello . . . vi vergognate?

Mac. Eh non è che mi vergogni . . .

Mar. Ecco qui i testimonj. Dica signor Tenente, scusi, e anche lei signor forestiere perdoni. Non è vero che il signor Macario ha in presenza loro confermata la promessa di sposarmi fra tre giorni?

Pan. Verissimo.

Mar. Ora sappiano che questo bello umorino cerca di esimersi con pretesti, e di pregiudicare il decoro di una fanciulla.

Pan. Veramente . . .

Mac. Ma . . . (maledetto il non poter parlare) Devono sapere che ho degl' impedimenti.

Pan. Quali sono?

Giu. Oh sposatela signor Macario.

Pan. Sì, sì sposatela.

Enr. È di dovere, sposatela.

Mar. Oh mi sposerà, sì mi sposerà, qui ci è buona giustizia.

Pie. Se avete promesso, sposatela, peggio per voi.

Tutti. Sposatela.

Mac. (Quando ad un povero galantuomo tutti dicono sei ubbriaco, bisogna che egli vada a letto, ancorchè non abbia nemmeno sentito l' odore del vino).

Mar. In presenza di tutta questa comitiva rispettabile mi porga la mano.

Mac. (Poveri i miei 30 mila talleri!) Ah! . . . eccola.

Mar. Oh così va bene.

SCENA ULTIMA

LUCA *e detti*.

Luc. Signori di là nella sala tutto è preparato.

Pan. Andiamo dunque tosto a godere, e ad essere in allegria.

Car. Il felice riconoscimento di un sì tenero padre, ed una tanto amorosa figlia rallegrerà sicuramente ogni anima sensibile.

Enr. E non meno il giusto premio accordato al vostro nobile sentimento.

Pie. E il magnifico divertimento da me ordinato non sarà una cosa allegra e godibile? So io cosa mi costa.

Giu. Ma l'oggetto forse più brillante d'ogni altro sarà un matrimonio fra due allegre facete persone.

FINE.

Stamperia del GENIO TIPOGRAFICO.

15

L'APE TEATRALE

OSSIA

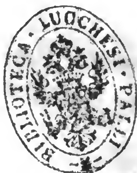
NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE, TRAGEDIE E FARSE.

TOMO QUINTO.

CONTENENTE:



L'AUTORITA' PATERNA, *Commedia.*
I MARTIRI, *Dramma.*
COSTANZA RARA, *Commedia.*
FAR MALE PER FAR BENE, *Farsa.*

